

La rilocalizzazione di Canne, una battaglia persa in partenza

Sulla battaglia di Canne c'è stato un plurisecolare fiorire di studi, indagini, ipotesi e controipotesi. Finora sembrava assodata l'ubicazione del villaggio (Canne) e del fiume che le scorre accanto (Ofanto). Ma da qualche tempo, per restare in tema di corsi d'acqua, è in voga una corrente revisionista che propone un diverso scenario per uno degli episodi militari più famosi e analizzati della storia, traslando tutti gli avvenimenti e le caratteristiche topografiche tramandate dalle fonti antiche nella valle del fiume Fortore. Va detto che i fautori di questa frangia storica revisionista devono farsi carico pure della toponomastica, non soltanto del poleonimo Canne (ce ne possono essere più d'una) ma anche di Canusio e Aufido, nomi presenti nella letteratura greca e latina in associazione con Canne: trovare una Canne in un luogo diverso da Canne della Battaglia non è difficile, tuttavia trovare una Canne sul corridoio geografico di Canosa e adagiata nei pressi di un fiume chiamato Aufido, il cui corso coincide con l'Ofanto come attestato in Polibio, è impresa pressoché disperata. A quanto pare non per i revisionisti, tra i quali ho scoperto l'ing. Pino De Marco che addirittura ha messo in piedi un intero sito dedicato alla battaglia di Canne (battagliadicanne.it).

Come già in altra occasione, ho deciso di ricopiare pari pari le pagine web di De Marco, inframezzando le mie considerazioni con carattere tipografico diverso e in colore rosso. Il presente lavoro non intende mettere sul tavolo (sul Tavoliere) una nuova ipotesi arbitraria, ma verificare con strumenti concreti la plausibilità delle affermazioni di De Marco. Per questo motivo il suo testo viene riportato integralmente, senza omissioni, e accompagnato da commenti critici che ne valutano la coerenza rispetto a quattro assi fondamentali di analisi:

- **Geometria e geodesia:** verifica del baricentro e dell'estensione dell'area proposta, con calcoli di distanza, perimetro e compattezza.
- **Marcia militare:** valutazione della promessa dei “cinque giorni” verso Roma, distinguendo tra capacità della cavalleria e dell'esercito misto, e confrontando i dati con esempi storici documentati.
- **Schieramenti e logica militare:** analisi della disposizione dei campi romani lungo il fiume, della divisione in accampamenti e della funzionalità tattica delle scelte topografiche.
- **Morfologia fluviale e visibilità:** confronto tra le descrizioni antiche dell'“Aufido” e i corsi d'acqua reali (Ofanto, Fortore), verifica della compatibilità idrografica e controllo astronomico sulla visibilità del Gargano al sorgere del sole.

La premessa metodologica è dunque chiara: non si tratta di contrapporre opinioni, ma di distinguere tra ciò che è affermazione e ciò che è riscontro, tra suggestione letteraria e dato verificabile. Ogni sezione del saggio documenta il processo di

controllo, rendendo trasparente al lettore il percorso seguito e permettendo di formarsi una convinzione autonoma. In questo modo, la ricerca non si limita a confutare o confermare De Marco, ma diventa un esercizio di responsabilità scientifica ed editoriale: riportare le fonti, verificarle con strumenti concreti, e chiarire i limiti e le possibilità delle ricostruzioni storiche.

GLI INDIZI DELLE FONTI LETTERARIE E STORICHE

Il luogo della battaglia di Canne a 5 giorni di marcia da Roma

SILIO ITALICO - *Le puniche* - L. X,372: Vaneggia ansiosamente per i tumulti sognati mentre **Magone** gli annuncia che nella notte il campo si era reso con gli ultimi nemici. E mentre si avanza la lunga fila dei soldati carichi di prede gli dice: "Ti prometto che tra cinque giorni banchetteremo festanti sulla Rupe Tarpea".

TITO LIVIO - *Storia di Roma* - L. XXII - Cap. LI: Tutti circondavano il vincitore Annibale, e si congratulavano con lui, e lo esortavano a dare a sé stesso e ai soldati stanchi, ora che quella sì gran guerra era compiuta, riposo per il resto della giornata e per la notte seguente. **Maàrbale** invece, il comandante della cavalleria, pensava che non si dovesse punto indugiare: " Anzi ", disse, " perché tu ben sappia quanto si sia ottenuto con questa giornata, [io ti dico che] fra cinque giorni banchetterai vincitore sul Campidoglio. Seguimi; io ti precedo con la cavalleria, affinché ti sappiano giunto prima di apprendere che ti sei messo in marcia. " Troppo bella cosa parve questa ad Annibale, ma troppo più;

MACROBIO - *Saturnaliorum convivia* - Vigilia - I,4,25: Ma a proposito di *diecrastini*, perché non sembri che l'abbiamo tralasciato, ecco un passo di Celio, tratto dal libro II delle *Storie*: " Se vuoi affidarmi la cavalleria e seguirmi tu stesso col resto dell'esercito, fra cinque giorni ti farò trovare la cena pronta a Roma sul Campidoglio ".

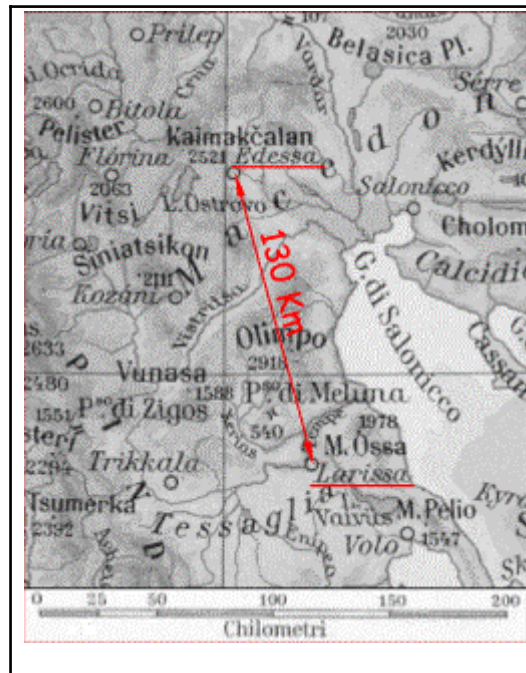
MACROBIO - *Saturnaliorum convivia* - Vigilia - I,4,26: A questo punto Simmaco disse: - Il tuo Celio ha tratto la storia e le parole dalle *Origini* di Marco Catone, ove si legge: " Pertanto il comandante della cavalleria avvisò il capo cartaginese: "mandami a Roma con la cavalleria; entro cinque giorni (diequinti) avrai pronta la cena sul Campidoglio".

PLUTARCO - *Vite parallele* - Fabio Massimo - 17: Dopo un tale successo gli amici esortarono Annibale ad assecondare la buona fortuna e a piombare su Roma alle calcagna dei nemici in fuga; così facendo il quinto giorno dopo la vittoria egli avrebbe certamente cenato in Campidoglio.

Il dato geografico, comune a tutti gli scrittori, si identifica indirettamente in una distanza fra il luogo della battaglia di Canne e Roma: **fra cinque giorni, entro cinque giorni, il quinto giorno** i Cartaginesi avrebbero cenato sul Campidoglio.

Per calcolare tale distanza bisogna conoscere la velocità giornaliera di un esercito in marcia. Per avere un'idea concreta della velocità giornaliera possibile si può far riferimento alla marcia del re Filippo da Edessa a Larissa (**Polibio V,97**): "**Lasciato un presidio a Bilazora, Filippo inviò Crisogono ad arruolare in tutta fretta soldati nella Macedonia settentrionale; egli stesso con le truppe della Bottia e della Anfassitide giunge ad Edessa, dove si incontrò con i Macedoni arruolati da Crisogono; partito dalla città con tutto l'esercito, al sesto giorno giunse a Larisa.**"

Edessa è una città dell'Emazia in Macedonia e Larissa è una città della Tessaglia, sul fiume Peneo. La distanza fra le due città risulta di circa 130 Km. in linea d'aria, come si può vedere nella seguente cartina:



L'esercito di Filippo parte da Edessa e al sesto giorno di marcia giunge a Larissa. Quindi impiega sicuramente 5 giorni interi più una frazione del sesto giorno. In media possiamo affermare che Filippo impiega 5,5 giorni, cui corrisponde una velocità media in linea d'aria di $130 \text{ Km} / 5,5 \text{ giorni} = 23,6 \text{ Km/giorno}$.

Ovviamente la velocità media di un esercito in marcia dipende notevolmente dalla orografia dei terreni attraversati, raggiungendo i valori più bassi per terreni in montagna e valori più alti per terreni in pianura. Ma più di ogni altra mia deduzione sulla distanza fra il luogo della battaglia di Canne e Roma e affinché il lettore possa formarsi una propria convinzione, riporto il testo integrale estratto dal libro "**Da CAUDIO a CANNE**" del Prof. Armando Aprea:

Prof. Armando Aprea - Da CAUDIO a CANNE - Cap. IX - pag. 118:

Perché i Cartaginesi possono conquistare Roma in soli 5 giorni, banchetto in Campidoglio compreso?

Evidentemente perché non si trovano a Canne [sull'Ofanto], ma almeno 60-70 km. più a nord-ovest!

Diversamente il calcolo di Maharbale appare completamente sballato, irrealizzabile, destinato al sicuro fallimento.

Il Comandante della Cavalleria potrebbe anche dire: 6 giorni, oppure 7, magari 8 giorni, senza che in pratica cambi qualcosa.

Livio categoricamente dice sono **"cinque giorni"**.

Studiamo allora le distanze chilometriche, i percorsi possibili, le strade esistenti e la velocità media giornaliera della cavalleria, e quindi anche della fanteria leggera marciante in assetto di guerra.

La *Enciclopedia Treccani* (vol. IX, pag. 556), scrive: "normalmente le armi a cavallo debbono poter eseguire marce fino a 40 km. alla velocità di 8 km. ora (marcia ordinaria) alternando il passo al trotto. Reparti di armi a cavallo ben allenati possono anche percorrere distanze di 70 km. al giorno per due o tre giorni... non più, altrimenti ci sono gravi conseguenze per cavalli e cavalieri, anche se ben allenati".

Ciò vuol dire che in due giorni si possono anche coprire fino a 140-150 chilometri, ma che non si possono percorrere 300 km. in quattro o cinque giorni consecutivi, se non si sostì completamente almeno un giorno o due.

Se poi si vogliono - ed è il nostro caso - uomini e cavalli in efficienza combattiva, la media giornaliera, protratta per 4 o 5 giorni, non può superare assolutamente un massimo di 50 km., anche se è detto ufficialmente "fino a 40 km.". Né si può trascurare il grande dispendio di energie sostenuto durante la battaglia dalla cavalleria e richiederle, nei 5 giorni seguenti, uno sforzo sovrumano per uomini e cavalli in armi, e in offesa su territorio nemico.

Tenendo conto che l'Esercito Cartaginese ha a Canne 10.000 cavalieri (dei quali sono caduti o feriti all'incirca 1.000-1.500) e che non tutti i rimanenti possono essere

subito utilizzabili, è chiaro che indirettamente, nel calcolo di Maharbale deve essere compresa anche la marcia della fanteria, o almeno della sua parte più veloce e più leggermente armata, non potendo affrontare l'avanzata su Roma con i soli cavalieri. La marcia della fanteria è quasi metà della cavalleria. Pertanto, la velocità media dell'esercito cartaginese, seppur accelerata e spinta al massimo, ha il suo limite invalicabile nei 50 km. giornalieri.

Tenendo altresì conto delle avversità da superare, dovendo attraversare territori ostili, e la necessità del pattugliamento protettivo.

Prof. Armando Aprea - Da CAUDIO a CANNE - Cap. IX - pag. 120:

Da quanto sopra, è abbastanza chiaro che la Battaglia di Canne è avvenuta ad un massimo di 240-250 km. da Roma.

Le distanze chilometriche dunque!

La carta storica dell'Istituto Geografico De Agostani di Novara, anno 1962, scala 1/800.000, si presenta abbastanza netta ed eloquente, anche con il rapporto tra: chilometri - stadi olimpici - Milia passum Romanorum. Da Roma, "in linea d'aria": Telesia (nel Sannio) km. 180; Gerunium, km. 215; Luceria, km. 240; Aecae, km. 240; Herdoniae, km. 270; Venusia, km. 290; Cannae [sull'Ofanto], km. 315!

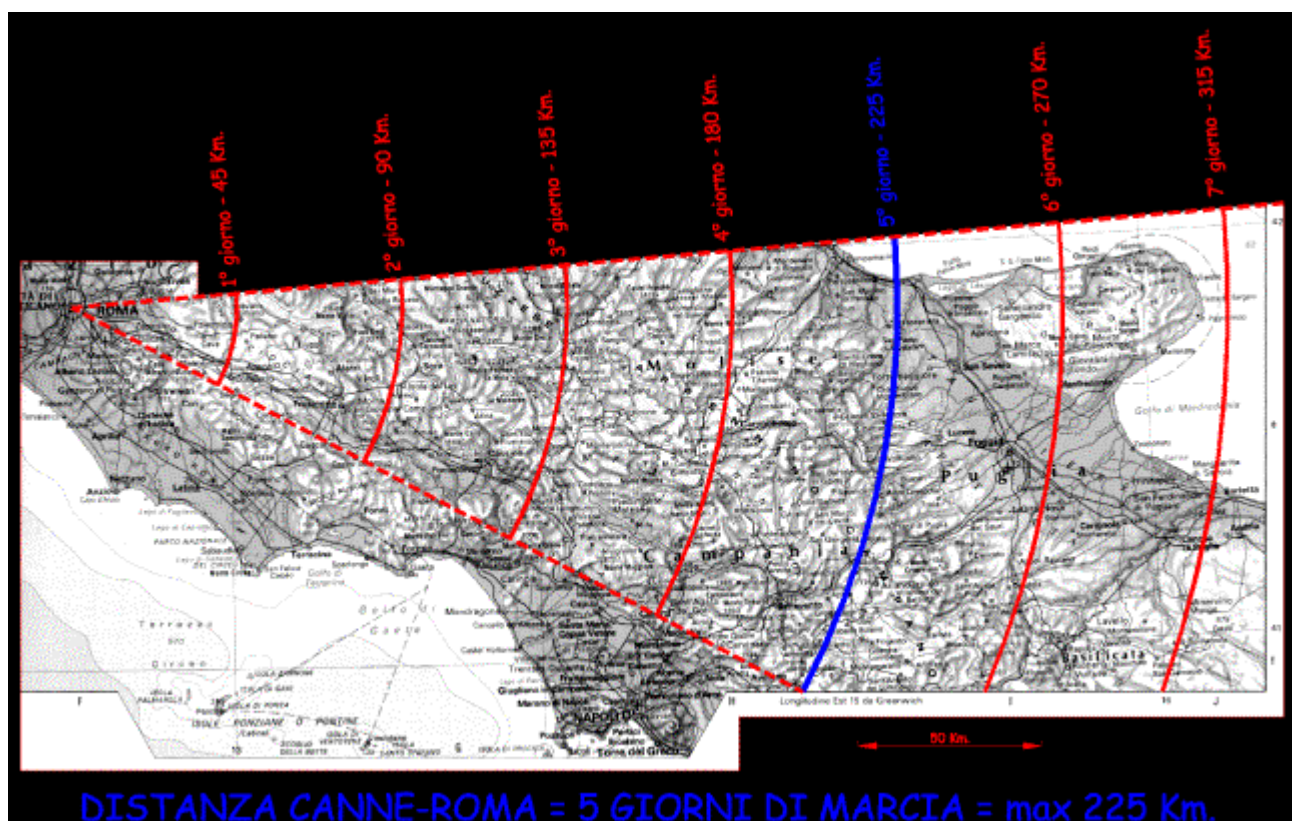
Da Roma, "su strada", o meglio sul terreno percorribile, le predette distanze vanno maggiorate del 10%, cosicché per Cannae km. 315 + 31 uguale a chilometri 346, il che appare assolutamente al di fuori di qualsiasi possibilità Cartaginese. Il pur veloce esercito punico (sebbene sprint, saltamonti e traghettafiumi), oppure una sua forte e scelta avanguardia tattica e robusta, per essere pur sempre uno strumento terrestre, non avrebbe potuto coprire, in pieno assetto di guerra, attraversando territori nemici e specifiche difficoltà, una simile distanza in "cinque giorni, banchetto in Campidoglio compreso". La guerra non è un "gioco olimpico" e, un esercito non può essere formato con soli uomini e cavalli tutti eccezionali e primatisti!

Ove vi fosse riuscito, sarebbe giunto esausto e stremato alla vista di Roma, sicuramente non dentro le mura, e giammai in Campidoglio!

Tito Livio, da parte sua, non avrebbe tramandato "con estrema precisione" una così vistosa sciocchezza, Né Catone, Celio e Cincio possono averla inventata. Si deve ritenere Livio, in questo caso, storico irresponsabile e bugiardo?

A voi la risposta.

Vediamo adesso di rappresentare su una cartina geografica le conclusioni del Prof. Armando Aprea. Tenendo conto che le distanze "su strada" sono maggiorate del 10% rispetto a quelle in "linea d'aria" e applicando la velocità massima "in linea d'aria" di 45 km. giornalieri, corrispondente ai 50 km. giornalieri "su strada" stabiliti dal Prof. Armando Aprea si ottiene la seguente illustrazione:



E' facile osservare che la distanza massima da Roma, pari a 225 km. in linea d'aria (arco di cerchio di colore blu della figura), corrispondente alla distanza "su strada" di 240-250 km. stabiliti dal Prof. Armando Aprea, esclude categoricamente la località di Canne sull'Ofanto, posta a 315 Km. in linea d'aria. Ciò risulta concorde con il dato fornito da Stradone: l'arco di cerchio blu della figura coincide pressappoco con il confine orientale massimo del territorio degli Apuli propriamente detti di Stradone.

Se veramente i Cartaginesi si fossero trovati a Canne sull'Ofanto avrebbero impiegato almeno 7 giorni per raggiungere Roma. Le fonti letterarie e storiche però sono categoriche e tutte concordi: 5 giorni da Roma.

In conclusione:

Il luogo della battaglia di Canne dista da Roma 5 giorni di marcia, equivalenti a non più di 225 km. in linea d'aria.

Sì, ma la testimonianza di Macrobio fa la differenza. Mentre gli altri autori non scendono nei particolari del progettato spostamento a Roma (perché così fu, teniamolo a mente, un potenziale viaggio di 5 giorni non attuato), Macrobio nei due passi citati *supra* richiama l'attenzione sul fatto che tale marcia sarebbe stata affidata solo alla cavalleria, non a tutto l'esercito. Evidentemente De Marco non ha consultato la documentazione giusta per corroborare le proprie affermazioni. Ecco la SECTION I-B MARCHES - HORSE CAVALRY dei **Tactical Principles and Logistics for Cavalry (Fort Riley Kansas, 1937, p. 199)**

MARCHING ABILITY.

-a. Marching ability varies greatly

according to conditions. Certain sound practicable standards should be used in theoretical and practical training and in campaign.

b. Under favorable conditions, with no limiting tactical situation or extremes of temperature, in normal country, on good roads, on full forage, and with properly trained and conditioned men and animals, seasoned cavalry should be able to march 35 miles per day, at the rate of 6 to 6 miles per hour for 6 days a week as long as the situation requires.

c. The tactical situation demanding, cavalry can march, under favorable conditions:

Distance mi (km)	Hours	Rate (miles) = km	
6 (9,7)	30'	12	19,31
10 (16,1)	1	10	16,09
16 (25,7)	2	8	12,87
21 (33,8)	3	7	11,27
28 (45,1)	4	7	11,27
35 (56,3)	5	7	11,27

50 (80,5)	8	6 1/4	10,06
60 (96,6)	10	6	9,66
75 (120,7)	15	5	8,05
100 (160,9)	24	4 1/6	6,71
150 (241,4)	48	3 1/8	5,03
200 (321,9)	72	2 3/4	4,47

Dunque un reparto di cavalleria ben addestrato può e poteva sostenere una marcia di oltre 300 km in tre giorni ad un ritmo di oltre 100 km al giorno. Cornelio Nepote nella Vita di Annibale (6, 3) riporta questo episodio: “Hinc invictus patriam defensum revocatus bellum gessit adversus P. Scipionem, filium eius, quem ipse primo apud Rhodanum, iterum apud Padum, tertio apud Trebiam fugarat. Cum hoc exhaustis iam patriae facultatibus cupivit impraesentiarum bellum componere, quo valentior postea congredereetur. In colloquium convenit; condiciones non convenerunt. Post id factum paucis diebus apud Zamam cum eodem confligit: pulsus - incredibile dictu - biduo et duabus noctibus Hadrumentum pervenit”. Zama è l'odierna Jama, presso Maktar in Tunisia, Adrumeto corrisponde a Soussa sempre in Tunisia. La distanza intercorrente tra le due località è superiore ai 160 km, pertanto questo dimostra che una percorrenza giornaliera di oltre 80 km era alla portata degli eserciti, o perlomeno delle avanguardie più veloci come la cavalleria.

Il fiume della battaglia di Canne

POLIBIO - Storie - L. III,110: Il giorno successivo Lucio, non giudicando opportuno combattere, né potendo ancora ritirarsi con l'esercito senza pericolo, fece accampare due terzi delle sue forze presso il fiume chiamato Aufido, l'unico che attraversi l'Appennino: (è questa la catena montuosa che segna lo spartiacque fra i fiumi d'Italia

che sfociano nel mar Tirreno e quelli che sfociano nell'Adriatico; varcando con il suo corso l'Appennino, l'Aufido ha la sorgente nel versante dell'Italia rivolto al Tirreno, e sbocca invece nell'Adriatico); con la terza parte dei soldati pose il campo al di là del fiume a levante del guado, alla distanza di circa dieci stadi dai suoi alloggiamenti e di poco più da quelli degli avversari, intendendo così proteggere i soldati dell'altro campo che foraggiavano e minacciare invece i Cartaginesi.

SILIO ITALICO - Le puniche - L. I,50: Che io scorga dal mio trono Canne, tomba d'Italia, e la terra iapigea ricoperta per la strage degli Ausonii, e ti veda, Aufido, fuori dalle ripe anguste aprirti a stento un varco fra elmi, loriche e cadaveri mutilati, verso il mare Adriatico.

SILIO ITALICO - Le puniche - L. VII,479: Ma voi, figlie mie, mentre si svolge lo stame immutabile, fuggite le infauste arene dell'Adriatico Sasone. L'Aufido gonfio di cadaveri si getterà nel mare con onde sanguigne;

SILIO ITALICO - Le puniche - LIBRO IX,227: Dell'ala destra, dove erra con le sue curve sinuose l'Aufido, è condottiero Magone.

LIVIO - Storia di Roma - L. XXII - Cap. XLIV - Canne: i consoli discordi: I consoli, inseguito il Punico con un costante servizio di esplorazione lungo il cammino giunsero presso Canne, ed ivi, ormai in vista del nemico, formarono due campi quasi alla stessa distanza che avevano stabilita presso Gereonio, dividendo come allora le forze. Il fiume Aufido, scorrendo presso entrambi i campi, dava modo, pur non senza contrasti, di provvedere acqua secondo l'opportunità di ciascuno; però i Romani prendevano l'acqua più liberamente dal campo minore che era posto di là dall'Aufido, perché su la riva opposta non v'erano presidii nemici.

LIVIO - Storia di Roma - L. XXV - Cap. XII: Due erano le profezie di Marcio: l'autorità della prima - venuta alla luce dopo che il fatto era accaduto e dunque avvalorata dal fatto di essersi dimostrata veritiera - aggiunse credibilità anche alla seconda, il cui tempo non era ancora venuto. La prima profezia vaticinava il disastro di Canne pressappoco con queste parole: "O discendente dai Troiani, fuggi il fiume Canna, perché gente straniera non ti costringa a venire a battaglia nella pianura di Diomede. Tuttavia tu non mi crederai, finché non avrai riempito di sangue la pianura, finché il fiume non porterà dalla terra feconda al vasto mare molte migliaia di tuoi morti; la tua carne deve diventare cibo per i pesci, per gli uccelli, per le fiere che popolano le terre". E quelli che avevano militato in quei luoghi riconoscevano i campi di Diomede di Argo e il fiume Canna, così come riconoscevano il disastro stesso.

PLUTARCO - Vite Parallele - Fabio Massimo - 15: Ma Terenzio, dopo aver insistito affinché i due consoli tenessero il comando a giorni alterni, si accampò di fronte ad Annibale lungo il fiume Aufido, presso la città chiamata Canne, e sul far del giorno

diede il segnale di battaglia - esso consiste in una tunica di porpora che viene spiegata sopra la tenda del generale, così che da principio i Cartaginesi rimasero turbati constatando l'audacia del comandante romano e il grande numero dei combattenti, in confronto dei quali essi non erano nemmeno la metà;

TOLOMEO - *Geografia* - Libro III, Cap. 1 - Città sulla costa:

degli Apuli Dauni, sul **mare Ionio**

Salapia	42°20	40°20
Sipuntum	42°20	40°30
Apenestae	42°20	40°45
Monti Garganus	42°40	41°00
E vicino al golfo dell'Adriatico, Hyrium	42°30	41°15

dei Frentani su questo golfo (Adriatico)

La foce del fiume Tifernus	42°00	41°30
Buca	41°40	41°40
Istonium	41°30	41°45

Da questi passi risulta evidente che il fiume della battaglia di Canne, che a noi giunge denominato "**Aufido**" (**Polibio**, **Livio**, **Silio Italico**, **Plutarco**), ma anche "**Canna**" (**Livio**), è un fiume Appenninico (**Polibio**) che sfocia nel mare Adriatico (**Polibio**, **Silio Italico**), in corrispondenza del litorale denominato "**Sasone**" (**Silio Italico**).

Il dato, che a prima vista può sembrare banale e scontato, riveste, invece, un significato prettamente geografico: il fiume Aufido appartiene al bacino idrografico del mare Adriatico. La delimitazione di tale bacino possiede, secondo Tolomeo, un confine preciso sulla costa settentrionale del Gargano, vicino alla città di Hyrium, in direzione occidentale. Per Tolomeo le località di Salapia, Sipuntum, Apenestae, Monti Garganus ed Hyrium si trovano sul mare Ionio, mentre il fiume Tifernus, Buca ed Istonium si trovano sul mare Adriatico.

A questo punto è facile determinare il confine interno del bacino del mare Adriatico di Tolomeo seguendo la linea spartiacque che separa i fiumi del mare Tirreno da quelli del mare Adriatico. La situazione è rappresentata nella figura seguente:

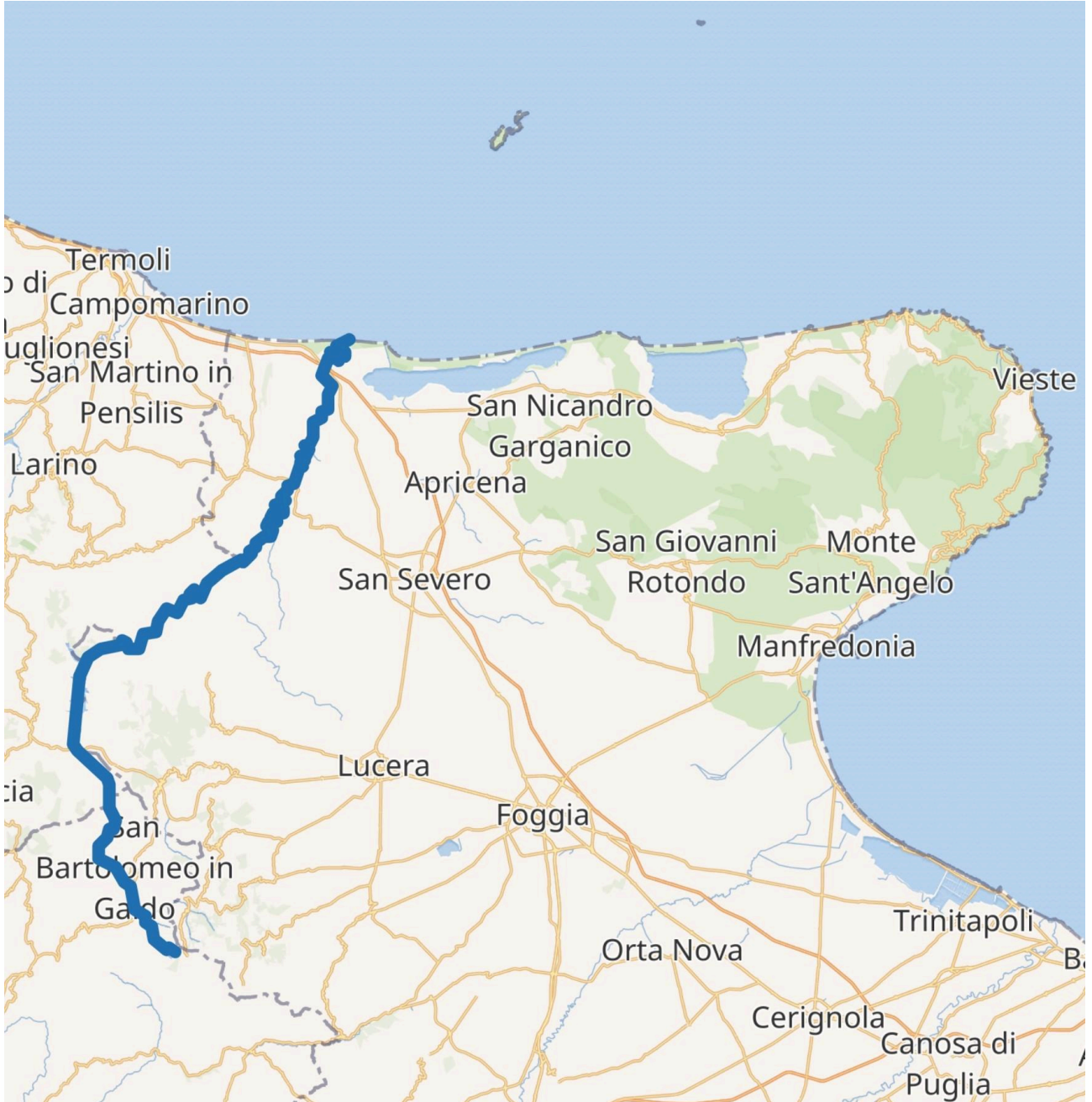


In conclusione:

- il fiume della battaglia di Canne, denominato "Aufido" o "Canna", appartiene al bacino idrografico del mare Adriatico delimitato, secondo Tolomeo, dalla linea rossa della figura precedente;
- il fiume Ofanto, secondo Tolomeo, appartiene al bacino del mare Ionio e quindi non può essere il fiume della battaglia di Canne.

Soltanto Tolomeo fa sfociare l'Ofanto nel Mar Ionio e tanto basta a De Marco per dichiarare che gli antichi scrittori denominavano Adriatico la porzione del bacino delimitata a sud dal promontorio del Gargano, da qui in poi iniziando il Mar Ionio. Forse De Marco quando ha scritto le soprastanti righe non era a conoscenza che lo stesso Tolomeo, sempre nel terzo libro della Geografia, collocò le isole Diomedee (le attuali Tremiti) nello Ionio: ἐν δὲ τῷ Ἰονίῳ πελάγει αἱ καλούμεναι Διομήδεια νῆσοι ἐ (III 1,3): di conseguenza anche la foce del Fortore andrebbe situata nella zona del Mar Ionio. Un'apparente contraddizione interna che si spiega con la mobilità lessicale dei termini Adriatico e Ionio in un momento storico quando ancora essi non erano fissati come designatori rigidi. Quindi, ceteris paribus, per Tolomeo anche il Fortore poteva sfociare nel Mar Ionio. La descrizione di Polibio non lascia però dubbi sull'orientamento ovest-est dell'Aufido/Ofanto: Αὔφιδον καλούμενον ποταμόν, ὃς μόνος διαρρεῖ τὸν Ἀπεννίνον - τοῦτο δ' ἔστιν ὄρος συνεχές, ὃ διέργει πάσας τὰς κατὰ τὴν Ἰταλίαν ῥύσεις, τὰς μὲν εἰς τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος, τὰς δ' εἰς τὸν Ἀδρίαν· δι' οὗ

ρέοντα συμβαίνει τὸν Αὔφιδον τὰς μὲν πηγὰς ἔχειν ἐν τοῖς πρὸς τὸ Τυρρηνικὸν κλίμασι τῆς Ἰταλίας, ποιεῖσθαι δὲ τὴν ἐκβολὴν εἰς τὸν Ἀδρίαν.



Canne nella zona d'ombra del Gargano al sorgere del sole del giorno 2 agosto

SILIO ITALICO - Le puniche - L. IX,30 - Dalle parole del console Varrone ai soldati:

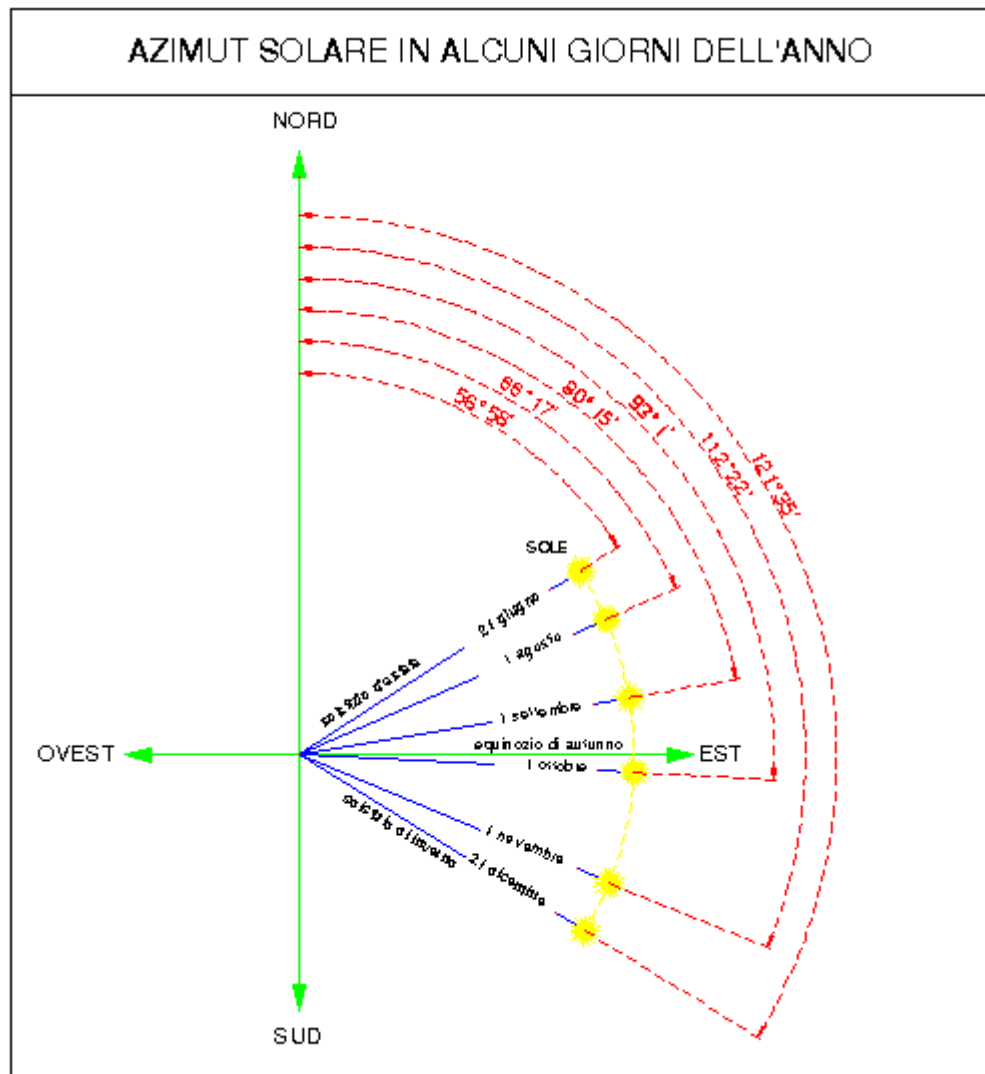
Sed vos, quorum oculos atque ora humentia vidi, vertere cum consul terga et remeare iuberet, ne morem et pugnae signum expectate petendae; dux sibi quisque viam rapito, cum spargere primis incipiet radiis Gargana cacumina Phoebus.

Ma voi prodi, che io vidi piangere quando al comando del console ritornaste ai valli, non attendete più, secondo le usanze, il segnale della battaglia. Ai primi raggi che indoreranno le cime del Gargano ciascuno si muova duce di se stesso.

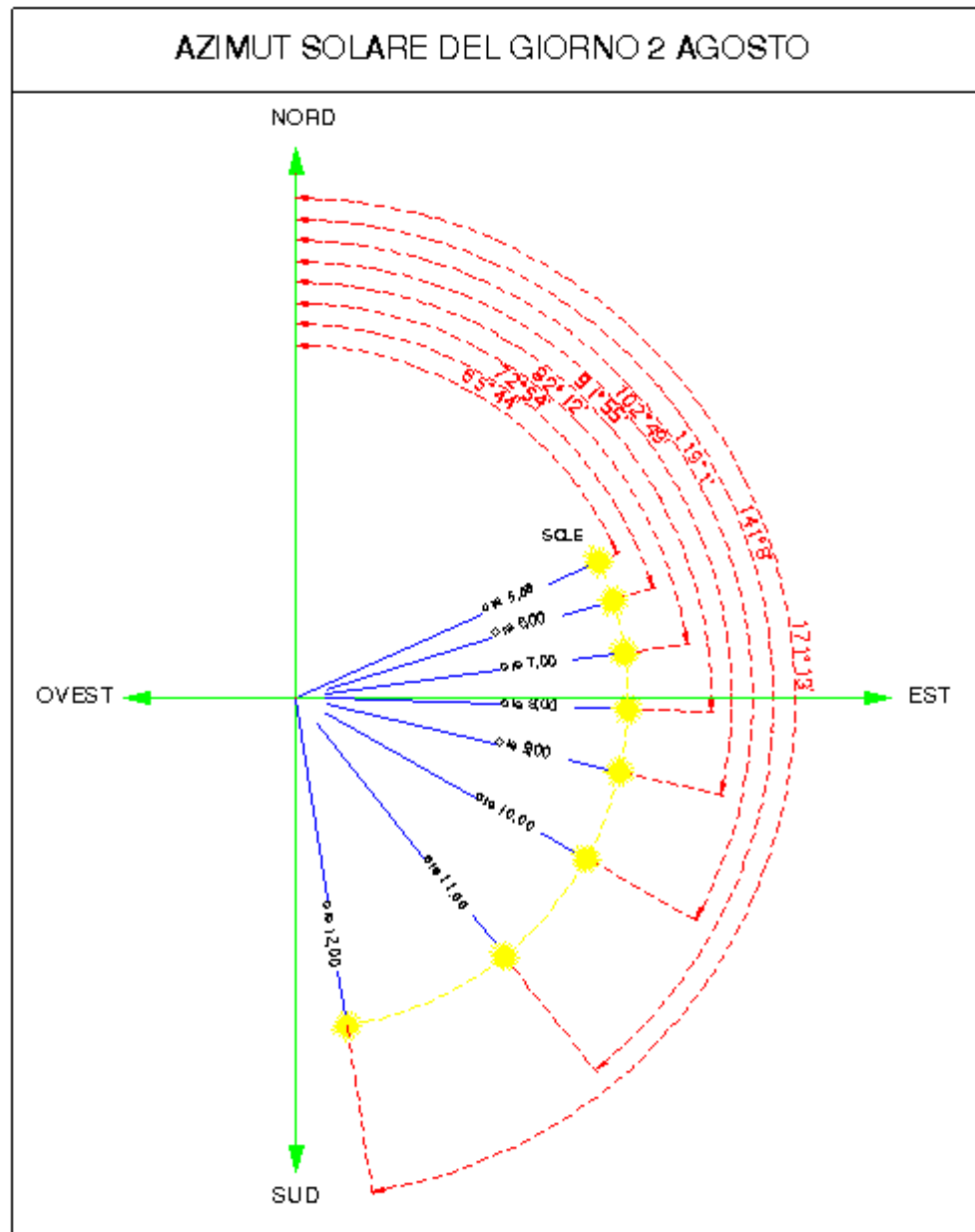
La frase "Ai primi raggi che indoreranno le cime del Gargano" è pronunciata dal console Varrone, negli accampamenti romani (maggiore e/o minore) o nella rocca di Canne, la sera del giorno (1° agosto 216 a.C.) che precede quello (2 agosto 216 a.C.) della battaglia di Canne. Varrone vuole indicare ai propri soldati un momento preciso come segnale per iniziare la battaglia. A prima vista la frase sembra soltanto poetica e suggestiva, ma a rifletterci più profondamente si scopre un dato geografico molto netto e preciso.

Prima però, per evitare equivoci e confusioni, fissiamo alcune nozioni fondamentali:

- 1) comunemente diciamo e scriviamo che "il sole sorge ad Est", ma tale affermazione non è esatta perché il sole sorge perfettamente ad Est (punto cardinale) soltanto in due momenti dell'anno: agli equinozi di primavera e di autunno; in tutti gli altri giorni dell'anno il sole sorge in un punto dell'orizzonte diverso da Est, chiamato Levante o Oriente, che cambia di posizione ogni giorno dell'anno formando un angolo rispetto al Nord (punto cardinale), detto "**azimut solare**", variabile fra circa 56° 58' (al solstizio d'estate del 21 giugno) a circa 121° 35' (al solstizio d'inverno del 21 dicembre). La situazione è illustrata nella figura seguente:



- 1) la posizione del sole varia anche durante l'arco del giorno, dall'alba al tramonto, con azimut solari diversi in ogni giorno dell'anno dipendenti dalla latitudine della zona in cui ci si trova; per il giorno 2 agosto e per la latitudine media dell'Italia il sole sorge alle ore 5,08 con un azimut solare di circa $65^{\circ} 44'$; la situazione è illustrata nella figura seguente:

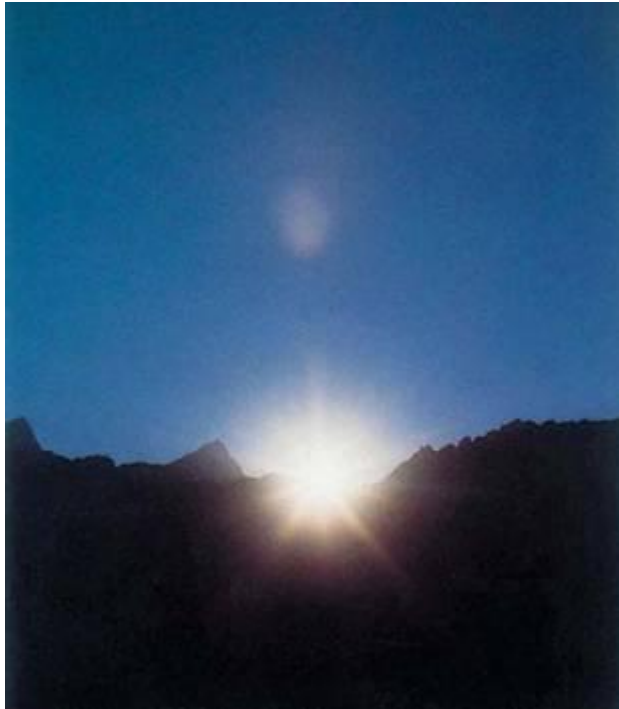


Si può osservare che nel giorno 2 agosto di ogni anno il sole si trova perfettamente ad Est solo qualche minuto prima delle ore 8,00 mentre si trova a Sud poco dopo le ore 12,00.

A questo punto possiamo analizzare la frase di Silio Italico:

- 1) **ai primi raggi** (del sole): il tempo è preciso e corrisponde al momento in cui sorge il sole; abbiamo visto che nel giorno 2 agosto il sole sorge alle ore 5,08 con un azimut solare di circa $65^{\circ} 44'$;

- 2) **che indoreranno le cime del Gargano**: quando il Sole inizierà a spargere con i primi raggi le cime del Gargano; non è altro che il fenomeno dell'aurora o del crepuscolo mattutino; per avere un'idea concreta del fenomeno si può far riferimento all'immagine seguente, molto suggestiva, in cui è possibile osservare alcune cime di generici monti nell'istante esatto in cui il sole sorge:



Ai primi raggi che indoreranno le cime dei monti

Il medesimo fenomeno, sicuramente noto a tutti, è visibile anche al tramonto del sole. In ogni caso però l'immagine contiene una posizione spaziale ben definita che si concretizza in un allineamento ordinato fra il sole, le cime dei monti e l'osservatore.

Nel nostro caso del Gargano avremo:

(a Levante) **[SOLE]--[CIME DEL GARGANO]--[OSSERVATORE]** (nella zona d'ombra)

A questo punto il significato della frase di Silio Italico è chiarissimo: gli accampamenti romani o la rocca di Canne si trovano nella zona d'ombra prodotta dalle cime del Gargano al sorgere del sole del giorno 2 agosto. Tale zona d'ombra è facilmente individuabile su una cartina geografica proiettando le cime del Gargano in un verso, opposto al Levante, inclinato di un angolo (azimut solare) di $65^{\circ} 44'$ rispetto al Nord.

Si ottiene facilmente la zona indicata nella figura seguente:



Si può notare che anche l'indizio geografico di Silio Italico esclude totalmente la zona di Canne sull'Ofanto. Infatti da tale zona non è possibile, né sarà mai possibile, vedere il fenomeno delle cime indorate del Gargano descritto da Silio Italico poiché il Sole non sorge a Nord.

Se fosse stata la zona di Canne sull'Ofanto la vera zona della battaglia fra Romani e Cartaginesi Silio Italico avrebbe scritto: *ai primi raggi che indoreranno il mare.....* perché questo è il fenomeno che tutti possono osservare in tale zona al sorgere del sole. Ma così non è scritto nelle fonti letterarie.

In conclusione:

gli accampamenti romani (maggiore e/o minore) o la rocca di Canne sono ubicati nella zona d'ombra delle cime del Gargano al sorgere del sole del giorno 2 agosto (zona rossa della figura precedente).

La possibilità di osservare anche da Canne la progressiva doratura luminosa sul Monte Calvo è dimostrabile matematicamente (a differenza del lago di Occhito che è circondato da rilievi abbastanza pronunciati, il Tavoliere pugliese che comprende Canne ha soltanto modeste creste collinari).

Distanza orizzontale (approssimazione piana)

Formula (scala locale, buona per ~100 km):

- $\Delta\text{lat} = \text{lat}_t - \text{lat}_o$
- $\Delta\text{lon} = \text{lon}_t - \text{lon}_o$
- $d_{\text{lat_km}} \approx 111.32 * \Delta\text{lat}$
- $d_{\text{lon_km}} \approx 111.32 * \cos(\text{lat_media}) * \Delta\text{lon}$
- $L \approx \sqrt{d_{\text{lat_km}}^2 + d_{\text{lon_km}}^2}$

Calcolo:

- $\Delta\text{lat} \approx 41.72707 - 41.29639 \approx 0.43068^\circ$
- $\Delta\text{lon} \approx 15.77261 - 16.15167 \approx -0.37906^\circ$ (modulo 0.37906°)
- $\text{lat_media} \approx (41.72707 + 41.29639)/2 \approx 41.51173^\circ$
- $d_{\text{lat_km}} \approx 111.32 * 0.43068 \approx 47.9 \text{ km}$
- $\cos(\text{lat_media}) \approx \cos(41.51^\circ) \approx 0.75$ (appross.)
- $d_{\text{lon_km}} \approx 111.32 * 0.75 * 0.37906 \approx 31.6 \text{ km}$
- $L \approx \sqrt{47.9^2 + 31.6^2} \approx \sqrt{2295 + 998} \approx \sqrt{3293} \approx 57.4 \text{ km}$

Conclusione: distanza orizzontale $L \approx 57 \text{ km}$ (ordine di grandezza: 57–58 km).

Orizzonte geometrico e portata congiunta

Formule (senza rifrazione):

- $d \approx 3.57 * \sqrt{h}$ [km, h in metri]
- d_o (Canne) $\approx 3.57 * \sqrt{54} \approx 3.57 * 7.35 \approx 26.2 \text{ km}$
- d_t (Monte Calvo) $\approx 3.57 * \sqrt{1056} \approx 3.57 * 32.49 \approx 116.0 \text{ km}$
- $d_{\text{max}} \approx d_o + d_t \approx 26.2 + 116.0 \approx 142.2 \text{ km}$

Con rifrazione standard:

- $d_{\text{refr}} \approx 3.86 * \sqrt{h}$
- $d_{o_refr} \approx 3.86 * 7.35 \approx 28.3 \text{ km}$
- $d_{t_refr} \approx 3.86 * 32.49 \approx 125.8 \text{ km}$
- $d_{\text{max_refr}} \approx 28.3 + 125.8 \approx 154.1 \text{ km}$

Verifica:

- $L \approx 57 \text{ km} \ll d_{\text{max}} (142\text{--}154 \text{ km}) \rightarrow$ la curvatura terrestre non impedisce la visibilità geometrica.

Quota-soglia di occultamento lungo la linea (senza curvatura)

Definizione:

- $h_{\text{line}}(x) = h_o + (h_t - h_o) * (x / L)$
- Una cresta di quota h_c alla distanza x nasconde la cima se $h_c > h_{\text{line}}(x)$

Esempi ($L = 57$ km):

- $x = 20$ km: $h_{\text{line}}(20) \approx 54 + (1056 - 54) * (20/57) \approx 54 + 1002 * 0.351 \approx 54 + 352 \approx 406$ m
- $x = 40$ km: $h_{\text{line}}(40) \approx 54 + 1002 * (40/57 \approx 0.702) \approx 54 + 703 \approx 757$ m

Interpretazione:

- Terrazzi dell'Ofanto (<120 m) e colline del pedimento garganico (<300 m) non superano queste soglie: non occultano la cima.

Correzione per curvatura terrestre (stima)

Abbassamento apparente:

- $\text{drop}(x) \approx x^2 / (2 * R)$ [x in metri, $R \approx 6,371,000$ m]
- $\text{drop}(20 \text{ km}) \approx (20,000^2) / (2 * 6,371,000) \approx 31$ m
- $\text{drop}(40 \text{ km}) \approx (40,000^2) / (2 * 6,371,000) \approx 125$ m

Linea corretta:

- $h_{\text{line_curv}}(x) = h_{\text{line}}(x) - \text{drop}(x)$

Soglie aggiornate:

- $x = 20$ km: $h_{\text{line_curv}} \approx 406 - 31 \approx 375$ m
- $x = 40$ km: $h_{\text{line_curv}} \approx 757 - 125 \approx 632$ m

Conclusione:

- Anche con curvatura, le soglie restano molto oltre i rilievi intermedi tipici: la linea di vista è libera dal punto di vista geometrico.

Orientamento e luce al sorgere del sole

- **Direzione:** da Canne verso Monte Calvo è grosso modo ENE. Al sorgere del sole di inizio agosto (lat $\sim 41^\circ$ N), l'azimut del sole è tipicamente nell'intervallo NE–E, quindi i primi raggi arrivano da est/ENE su creste che si stagliano verso il mare e l'interno.
- **Illuminazione:** al primissimo sole, le creste del Gargano (Monte Calvo compreso) ricevono luce radente dal lato orientale. Viste da Canne, le sommità possono apparire “dorate” per effetto della radiazione a basso angolo e dell'albedo alta delle superfici brulle sulla cima, mentre i

versanti inferiori possono restare più scuri per qualche minuto. Questo è coerente con l'immagine poetica dei "primi raggi" che indorano le cime.

Condizioni favorevoli

- **Visibilità:** serve aria tersa (bassa foschia estiva, polveri ridotte) e profilo intermedio sgombro. Le giornate con vento da nord/est o dopo un fronte freddo migliorano la trasparenza.
- **Percezione:** la cima "calva" aumenta il contrasto e la riconoscibilità rispetto a dorsali boscate.
- **Fenomeni favorevoli:** con sole basso si accentuano i rilievi per ombre/contrast, rendendo la corona sommitale più evidente.

Conclusione

- **Compatibilità geometrica:** la curvatura non è un limite; le quote e la distanza consentono la visibilità diretta.
- **Compatibilità luministica:** l'azimut del sole a inizio agosto e la natura brulla della cima rendono credibile l'effetto "indorante" all'alba visto da Canne.

De Marco non è in grado di stabilire dove Varrone abbia pronunciato il discorso ai propri soldati alla vigilia della battaglia - "negli accampamenti romani (maggiore e/o minore) o nella rocca di Canne" - ma la scelta tra l'uno e l'altro è cruciale per accettare o respingere la teoria dei raggi del sole sulla cima dei monti garganici. Come si vedrà, De Marco situa la rocca di Canne sul Monte San Giovanni di Carlantino e il teatro della battaglia ad Ischia Rotonda sul terreno ora ricoperto dalle acque dell'invaso artificiale di Occhito. La differenza è assoluta: da Monte San Giovanni il Gargano è visibile, da Ischia Rotonda no. La logica e il buon senso portano ad escludere che Varrone arringasse gli uomini nella rocca di Canne, saldamente in mano ai Cartaginesi. De Marco sostiene che

Il brevissimo estratto delle Puniche di Silio Italico pubblicato da De Marco non è sufficiente per farsi un'idea precisa al riguardo e allora proviamo a leggere per intero i primi 65 versi del nono libro:

Turbato monstis Latio cladisque futurae
signa per Ausoniam prodentibus irrita divis,
haud secus ac si fausta forent et prospera pugnae
omina venturae, consul traducere noctem
exsomnis telumque manu vibrare per umbras

ac modo segnitiae Paulum increpitare, modo acres
exercere tubas nocturnaue classica velle.
nec minor in Poeno properi certaminis ardor.
erumpunt vallo fortuna urgente sinistra
consertaeque manus. nam sparsi ad pabula campis
vicinis raptanda Macae fudere volucrem
telorum nubem. ante omnes invadere bella
Mancinus gaudens hostilique unguere primus
tela cruore cadit, cadit et numerosa iuventus.
nec pecudum fibras Varro et contraria Paulo
auspicia incusante deum compesceret arma,
ni sors alterni iuris, quo castra reguntur,
arbitrium pugnae properanti in fata negasset.
quae tamen haud valuit perituris milibus una
plus donasse die. rediere in castra, gemente
haud dubie Paulo, qui crastina iura videret
amenti cessura viro frustraue suorum
servatas a caede animas. nam turbidus ira
infensusque morae dilata ob proelia ductor
"sicine, sic" inquit "grates pretiumque rependis,
Paule, tui capitis? meruerunt talia, qui te
legibus atque urnae dira eripuerunt minanti?
tradant immo hosti revocatos illicet enses,
tradant arma iube aut pugnatum deripe dextris.
sed vos, quorum oculos atque ora umentia vidi,
vertere cum consul terga et remeare iuberet,
ne morem et pugnae signum exspectate petendae.
dux sibi quisque viam rapito, cum spargere primis
incipiet radiis Gargana cacumina Phoebus.

pandam egomet propere portas. ruite ocius atque hunc
 ereptum revoke diem." sic turbidus aegra
 pestifero pugnae castra incendebat amore.
 At Paulus, iam non idem nec mente nec ore,
 sed qualis stratis deleto milite campis
 post pugnam stetit, ante oculos atque ora futuro
 obuersante malo, ceu iam spe lucis adempta
 cum stupet exanimata parens natiq; tepentes
 nequiquam fovet extremis amplexibus artus,
 "per totiens" inquit "concussae moenia Romae
 perque has, nox Stygia quas iam circumuolat umbra,
 insontes animas, cladi parce obuius ire.
 dum transit divum furor et consumitur ira
 Fortuna, novus Hannibalis, sat, nomina ferre
 si discit miles nec frigidus aspicit hostem.
 nonne vides, cum vicinis auditur in arvis,
 quam subitus linquat pallentia corpora sanguis,
 quamque fluant arma ante tubas? cunctator et aeger,
 ut rere, in pugnas Fabius quotcumque sub illis
 culpatis duxit signis, nunc arma capessunt.
 at quos Flaminius - sed dira avertite, divi!
 sin nostris animus monitis precibusque repugnat,
 aures pande deo. cecinit Cymaea per orbem
 haec olim vates et te praesaga tuosque
 vulgavit terris proavorum aetate furores
 iamque alter tibi, nec perplexo carmine, coram
 fata cano vates: sistis ni crastina signa,
 firmabis nostro Phoebeae dicta Sibyllae
 sanguine. nec Graio posthac Diomede ferentur,

sed te, si perstas, insignes consule campi."

haec Paulus, lacrimaeque oculis ardentibus ortae.

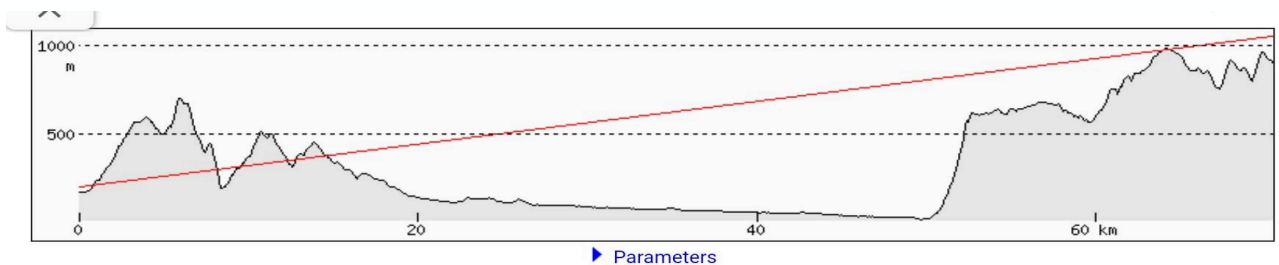
Sconvolto dai prodigi che annunciavano a Roma la rovina imminente e dai segni che, in tutta l'Italia, gli dèi mostravano invano, il console si agitava come se gli auspici fossero favorevoli e promettessero una battaglia propizia. Trascorse la notte insonne, brandendo l'arma tra le ombre, ora rimproverando Paolo per la sua lentezza, ora incitando le trombe e desiderando che i corni di guerra risuonassero anche di notte. Non minore era l'ardore del Punico, ansioso di uno scontro rapido. Spinti da una sorte avversa, i soldati eruppero dalle fortificazioni e le mani si intrecciarono in combattimento. I cavalieri numidi, sparsi nei campi vicini per razzare il foraggio, scagliarono una nube di dardi. Mancino, il primo a gettarsi nella mischia e a bagnare le armi nel sangue nemico, cadde; e con lui cadde una schiera di giovani. Né Varro, accusando gli auspici contrari e le viscere delle vittime, né Paolo, invocando gli dèi, riuscirono a frenare le armi: solo la sorte dell'alternanza del comando, che reggeva i campi, negò al furore di Varro il potere di decidere la battaglia. Ma quella sospensione non poté donare più di un giorno a migliaia di uomini destinati a morire. Tornarono negli accampamenti, mentre Paolo gemeva, consapevole che l'indomani il comando sarebbe passato al collega folle, e che le vite dei suoi uomini, salvate per un giorno, sarebbero state offerte invano alla strage. Varro, furioso per il rinvio, infiammato dall'ira, gridò: "Così dunque, Paolo, ripaghi con questa gratitudine la tua salvezza? Meritavano forse questo coloro che ti strapparono alle leggi e all'urna minacciosa? Ordina piuttosto che le spade siano consegnate al nemico, che le armi siano cedute o strappate dalle mani dei combattenti! Ma voi, che vidi piangere quando il console comandava la ritirata, non attendete il segnale: ciascuno si apra la via quando Febo comincerà a diffondere i primi raggi sulle cime del Gargano. Io stesso aprirò le porte: irrompete rapidi e richiamate questo giorno strappato via!". Così, agitato, incendiava il campo con l'amore funesto della pugna").

Dal passo riportato si evince senza ambiguità che Varrone stava parlando nell'accampamento romano presso il fiume, cioè all'interno dello spazio ora invaso dal lago artificiale di Occhito. Ma da questo punto non è assolutamente possibile vedere il Monte Calvo del Gargano. Basta fare un esperimento con uno strumento di geomatica applicata alla visibilità e all'analisi del profilo altimetrico come il servizio gratuito messo a disposizione da Heywhatsthat.com. L'esito è eloquente e si commenta da sé: tutt'intorno al punto prescelto si stagliano picchi più o meno elevati che formano un'aureola (la macchia marroncina nell'immagine) la quale impedisce di traguardare oltre in direzione del Gargano.

Il punto di osservazione è stato fissato a quota **200 m s.l.m.**, corrispondente a un valore **superiore alla quota reale** dei piani originari occupati dai campi romani secondo l'ipotesi di De Marco (oggi sommersi dal lago). La scelta di 200 m è volutamente cautelativa, per verificare la visibilità anche in condizioni più favorevoli rispetto alla realtà storica. Il panorama personalizzato mostra che le **aree marroncine di visibilità** si estendono solo nell'intorno molisano del bacino, senza raggiungere la direttrice verso Monte Calvo. Nel profilo circolare, all'azimut di circa **63.5°**, la linea di vista risulta **interrotta da rilievi intermedi** (i "bastioni" orografici tra Colletorto e San Giuliano di Puglia), che occultano completamente la cima garganica.

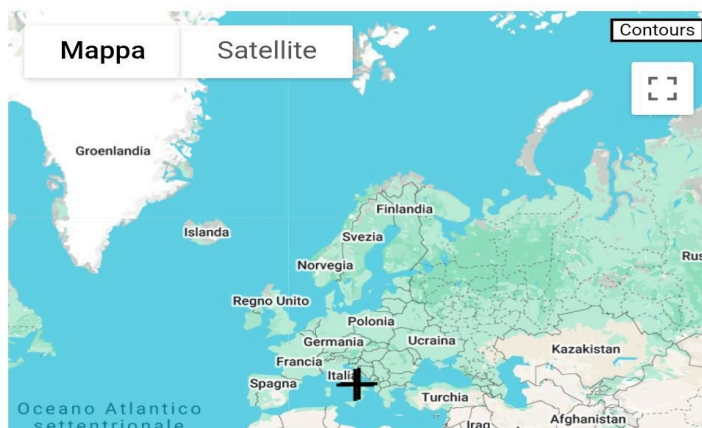
- **Coordinate osservatore:** 41.58 N, 14.945 E
- **Quota simulata:** 200 m (superiore alla quota reale dei campi)
- **Coordinate bersaglio:** 41.733333 N, 15.766667 E
- **Quota bersaglio:** 1056 m
- **Azimut:** $\approx 63.5^\circ$
- **Esito:** visibilità **negata** da rilievi intermedi

Pur adottando una quota **più alta della reale**, Monte Calvo non si scorge dal centro del lago di Occhito. L'ipotesi di De Marco, che colloca i campi romani nell'area del Fortore/Occhito, non è compatibile con l'immagine poetica di Silio Italico né con la verifica altimetrica. La visibilità del Gargano richiede posizioni sopraelevate, non pianeggianti e basse come quelle del bacino.



[Show profile 2](#)

☐ English
 ☒ Metric
 Decimal places (0-6)
☒ DD.DDDDDD°
 ☐ DD° MM.MMMM'
 ☐ DD° MM' SS.SS"



Find:

[Draw profiles](#)

[Clear](#) [Backspace](#) [Checkpoint](#)

☐ follow driving route ☐ show grade

☐ show rise/fall ☒ include grade in distance

Bearings are true, not magnetic

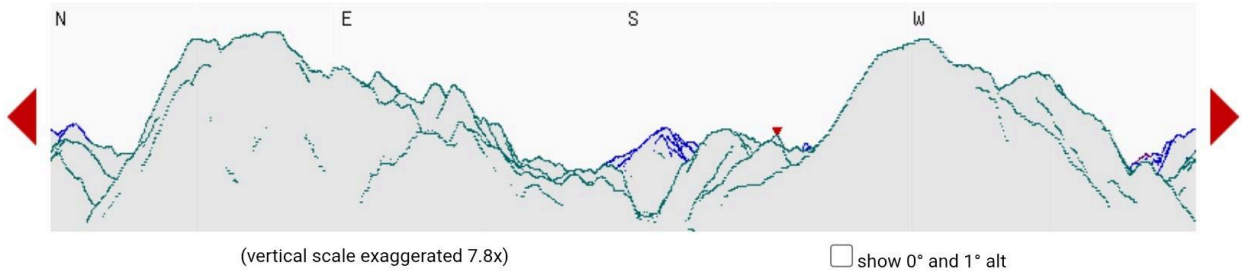
41.58° N 14.945° E 200m (+24)

76° 70.4 km 70 total

41.733333° N 15.766667° E 1056m (+152)

latitude 41.58 N longitude 14.945 E
 elevation 200m above sea level (24m above ground)
<https://www.heywhatsthat.com/?view=WF5FRAGQ>

[View in Google Earth: day](#) [night](#) [In Stellarium](#)
[Use magnetic north](#)

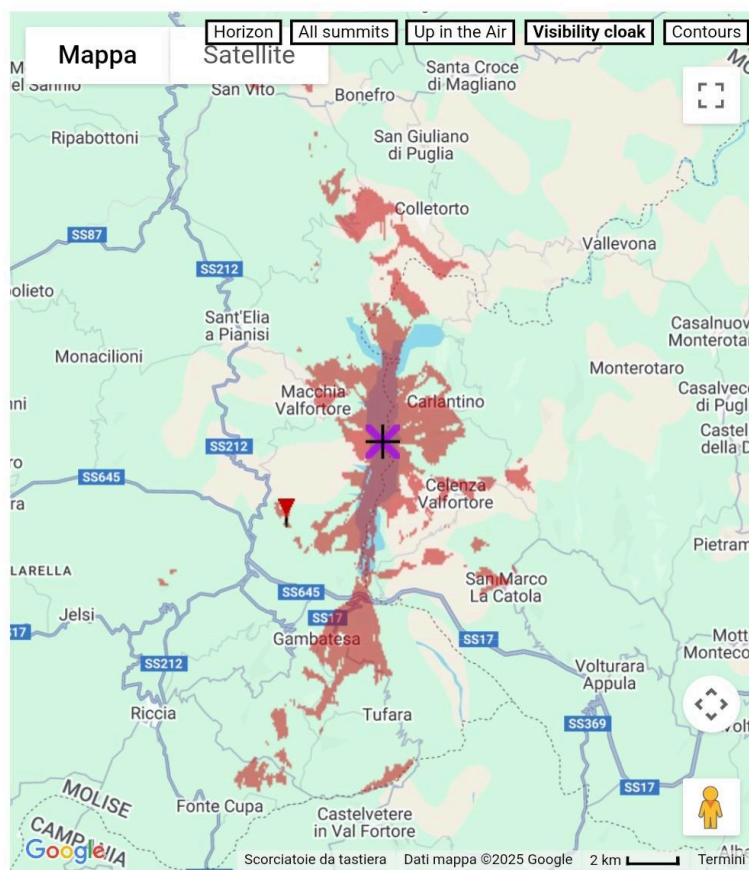


[Hide profil](#)

Click on map to see a profile

[Parameters](#)

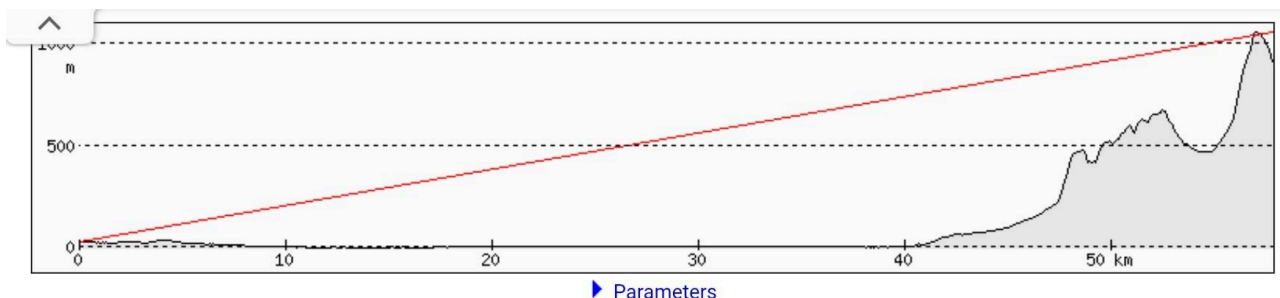
[Show profil](#)



Click [here](#) to re-center map on Occhito

Invece la simulazione di una linea di visibilità all'altezza del fiume Ofanto sulla proiezione di Canne della Battaglia non incontra nessun ostacolo in direzione di Monte Calvo. Anche la distanza a volo d'uccello tra Canne e Monte Calvo è inferiore (~58 km) rispetto a quella presa da Ischia Rotonda (~70 km). Il punto di osservazione è stato fissato a quota **21 m s.l.m.**, corrispondente a una posizione tra due anse del fiume Ofanto (coordinate 41.29083 N, 16.12972 E), compatibile con l'area dei campi romani. Il bersaglio è stato identificato con **Monte Calvo**, quota **1056 m s.l.m.**. Il profilo altimetrico generato mostra che la **linea di vista (rossa)** resta **costantemente al di sopra del profilo del terreno (nero)** lungo tutto il percorso, senza intersezioni con rilievi intermedi. La cima di Monte Calvo è raggiunta direttamente dalla linea rossa, **confermandone la visibilità reale** anche da una quota inferiore rispetto alla rocca di Canne.

- **Coordinate osservatore:** 41.29083 N, 16.12972 E
- **Coordinate bersaglio:** 41.733333 N, 15.766667 E
- **Azimut:** 329°
- **Distanza:** 57.8 km
- **Quota osservatore:** 21 m
- **Quota bersaglio:** 1056 m



[Show profile 2](#)

☐ English
 ☒ Metric
 Decimal places (0-6)
☒ DD.DDDDDD°
 ☐ DD° MM.MMMM'
 ☐ DD° MM' SS.SS"



Find:

[Draw profiles](#)

[Clear](#) [Backspace](#) [Checkpoint](#)

☐ follow driving route ☐ show grade

☐ show rise/fall ☒ include grade in distance

Bearings are true, not magnetic

41.29083° N 16.12972° E [21m](#)

329° 57.8 km 58 total

41.733333° N 15.766667° E [1056m](#) (+152)

Questa verifica rafforza ulteriormente la collocazione tradizionale del teatro operativo romano lungo l'Ofanto. La visibilità di Monte Calvo è compatibile non solo con la rocca di Canne, ma anche con il piano fluviale dove erano situati gli accampamenti. **Non è necessario ricorrere a ipotesi alternative sul Fortore** per giustificare la visione garganica evocata da Silio Italico. La coerenza topografica e altimetrica conferma l'identificazione storica e logistica del sito. Il verso "ai primi raggi che indoreranno le cime del Gargano" (*Punica IX,30*) è un artificio poetico, non una prova topografica. La sua eventuale plausibilità è garantita solo se i campi romani si trovano in un luogo da cui il Gargano è realmente visibile: Canne sull'Ofanto.

Ironicamente, De Marco trascrive alcuni versi delle *Puniche* di Silio Italico senza rendersi conto che essi descrivono proprio l'andamento sinuoso tipico dell'Ofanto, che forma grandi anse a valle di Canosa:

LIBRO IX,212

Neu vos Garganus Daunique fefellerit ora, ad muros statis Romae; licet avia longe urbs agat et nostro procul a certamine distet, hic hodie ruet, atque ultra te ad proelia miles nulla voco; ex acie tende in Capitolia cursum. Haec memorat. Tum, propulso munimine valli, fossarum rapuere moras, aciemque locorum consilio curvis accomodat ordine ripis. Non fatevi trarre in inganno dal Gargano né dalla terra di Dauno, è davanti alle mura di Roma che voi siete. Benché la città sia lontana e assai distante dal campo di battaglia, è qui che oggi cadrà, e dopo io non ti chiamerò più ad alcun combattimento, soldato; da questo fronte, marcia rapido verso il Campidoglio. Così egli parla. Allora, abbattute le difese del vallo, gli uomini superarono d'un balzo l'ostacolo dei fossati e Annibale schiera l'esercito adattandolo, come il luogo gli consigliava, alla linea curva delle rive.

LIBRO IX,227 At parte in dextra, sinuat qua flexibus undam Aufidus et curvo circum errat gurgite ripas, mago regit. Dell'ala destra, dove erra con le sue curve sinuose l'Aufido, è condottiero Magone.

Lo schieramento degli eserciti

POLIBIO - *Storie* - Libro III - Cap. 113: "Il giorno seguente Gneo assunse il comando e non appena cominciò ad albeggiare, condusse fuori le sue forze contemporaneamente dai due accampamenti. Fece attraversare il fiume e schierare subito dall'altra parte gli uomini dell'accampamento maggiore, poi congiunse con questi e ordinò nella stessa linea quelli dell'altro in modo che tutta la fronte fosse rivolta verso mezzogiorno. Schierò quindi i cavalieri romani lungo il fiume nell'ala destra, di seguito a questi, sulla

stessa linea, la fanteria, disponendo i manipoli più fitti del solito e facendoli molto più profondi che larghi: oppose all'ala sinistra i cavalieri degli alleati; in avanguardia, a una certa distanza, schierò le forze armate alla leggera. Compresi gli alleati, vi erano in tutto ottantamila fanti e poco più di seimila cavalieri. Annibale contemporaneamente avendo traghettato al di là del fiume i Baleari e gli astati, li dispose dinanzi all'esercito, condusse poi fuori gli altri dall'accampamento e, fatta loro attraversare la corrente in due luoghi, li schierò di fronte ai nemici. Dispose proprio lungo il fiume, sul lato sinistro, i cavalieri iberici e celti di contro ai cavalieri romani, di seguito a questi la metà dei fanti libici armati pesantemente, poi gli Iberi e i Celti. Presso questi pose l'altra metà dei Libici e all'ala destra schierò la cavalleria numidica. Quando li ebbe disposti tutti su una fila, avanzò con le schiere centrali degli Iberi e dei Celti e dispose le altre congiunte a queste in modo preordinato, sì da formare una convessità a forma di mezza luna, e di rendere meno profondo lo schieramento, volendo che gli Africani formassero nella battaglia un corpo di riserva e che fossero gli Iberi e i Celti a dare inizio all'azione."

POLIBIO - Storie - Libro III - Cap. 114: "La cavalleria cartaginese assommava a quasi diecimila uomini, mentre la fanteria non superava di molto i quarantamila uomini, compresi i Celti. Comandavano l'ala destra dei Romani Emilio, la sinistra Caio: i corpi centrali Marco e Gneo, consoli dell'anno precedente. Asdrubale comandava l'ala sinistra dei Cartaginesi, dell'ala destra era capo Annone: nel centro comandava lo stesso Annibale, insieme al fratello Magone. [Essendo lo schieramento romano rivolto a mezzogiorno](#), come ho detto più sopra, [e quello cartaginese a settentrione](#), a nessuna delle due parti recò molestia il sorgere del sole."

LIVIO - CAP. XLV - CANNE: VARRONE SCENDE IN CAMPO: " E il giorno seguente Varrone, avendo egli il comando, senza consultare affatto il collega alzò l'insegna di battaglia, e con le truppe schierate passò il fiume, seguito da Paolo che poteva bensì disapprovare la risoluzione ma non ricusare il suo aiuto. Passato il fiume, congiunsero le forze con quelle del campo minore, e così disposero lo schieramento: all'ala destra (che era più vicina al fiume) misero la cavalleria romana, poi la fanteria; l'ala sinistra fu formata con la cavalleria dei socii, e più al centro i fanti dei socii uniti alle legioni romane; la prima linea fu formata dagli arcieri e dalle truppe leggere ausiliarie. I consoli stavano alle ali, Terenzio alla sinistra, Emilio alla destra; a Gèmino Servilio fu dato il comando del centro."

LIVIO - CAP. XLVI - CANNE: LO SCHIERAMENTO DI ANNIBALE: "All'alba, Annibale mandò innanzi i Balearici e gli altri armati leggieri, e, passato il fiume, li schierò nell'ordine stesso in cui li aveva mandati: i cavalieri galli e iberici all'ala sinistra presso la riva di fronte alla cavalleria romana; l'ala destra fu assegnata ai cavalieri nùmidi; il centro fu costituito dalla fanteria, in modo che i fianchi fossero composti di africani e che nel mezzo stessero galli e iberici. Gli africani li avresti

creduti quasi tutti truppe romane, armati com'erano di armi prese al Trebbia e particolarmente sul Trasimeno. Galli e ispanici avevano scudi quasi eguali, spade differenti: i galli, assai lunghe e senza punta; gli ispanici, usi ad attaccare il nemico più di punta che di taglio, corte ma maneggevoli, e con la punta. E anche il resto dell'acconciatura di queste genti era terrificante sì per la gran mole dei corpi sì per l'aspetto: nudi i galli dall'ombelico in su, avvolti gli ispanici in tuniche di lino orlate di porpora, splendenti di mirabile candore. Il numero dei fanti schierati per quella battaglia fu di quaranta mila, di dieci mila quello dei cavalieri. I comandanti erano alle ali, alla sinistra Asdrubale, alla destra Maàrbale; il centro era tenuto dallo stesso Annibale e dal suo fratello Magone. Il sole, o perché si fossero così disposti di deliberato proposito o fosse caso, batteva l'una e l'altra parte, molto opportunamente, di fianco, essendo i Romani vòlti a mezzogiorno, i Pùnici verso settentrione. Il vento (gli abitanti del luogo lo chiamano Volturmo), soffiando in faccia ai Romani, toglieva ad essi la vista spingendo loro gran polvere in pieno viso."

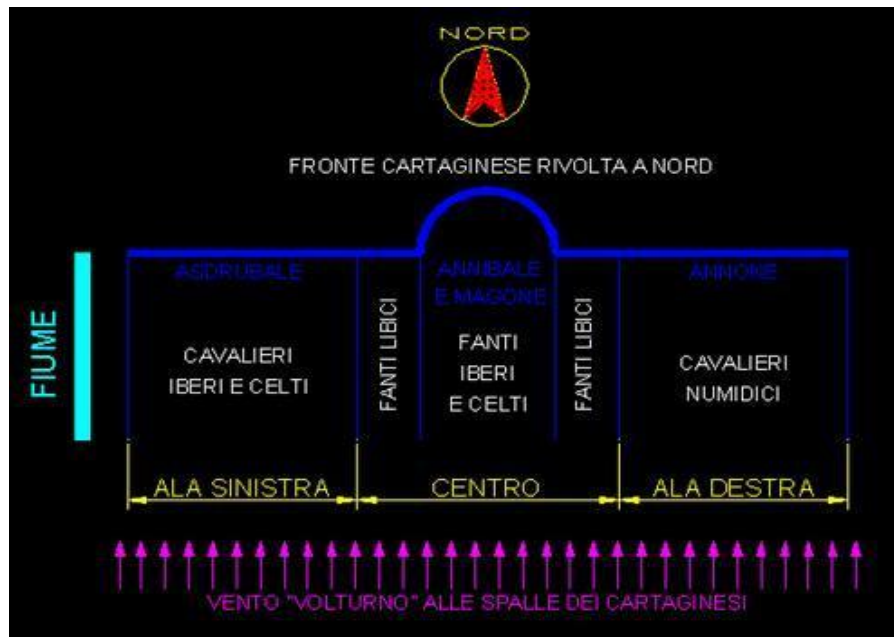
Dalle indicazioni topografiche di tali fonti è facile costruire gli schemi degli schieramenti degli eserciti:

Lo schieramento dei Romani



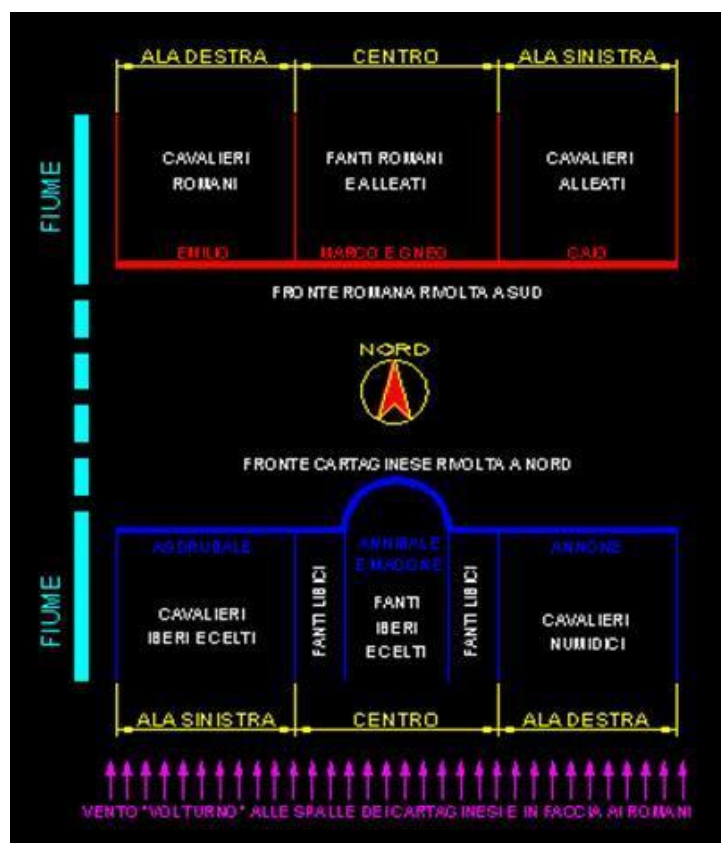
I Romani sono disposti con la fronte rivolta a Sud e hanno il fiume Aufido alla loro destra.

Lo schieramento dei Cartaginesi

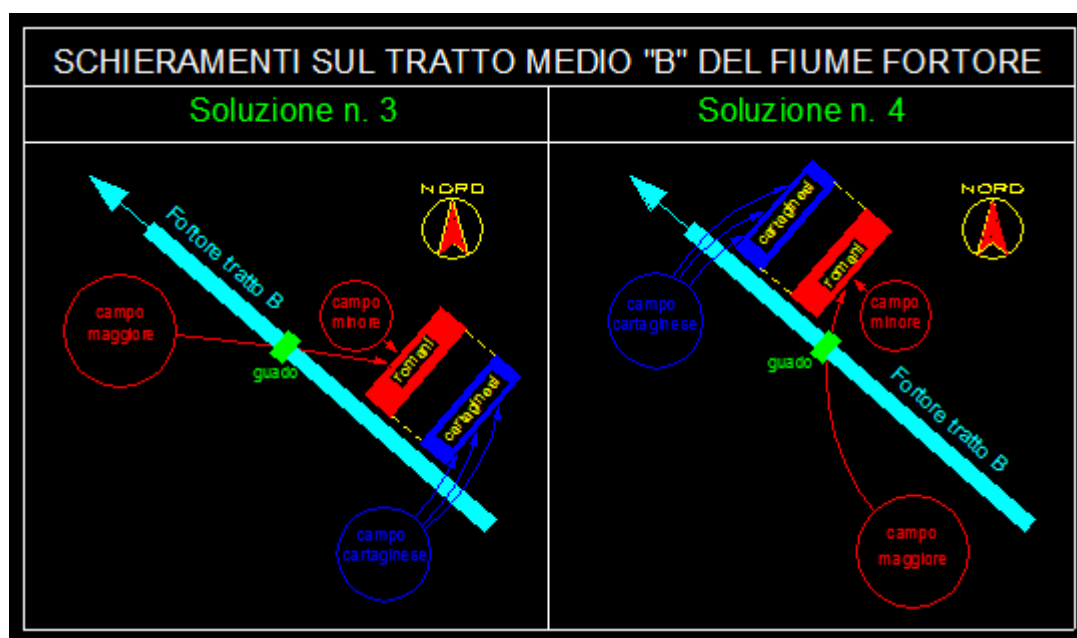
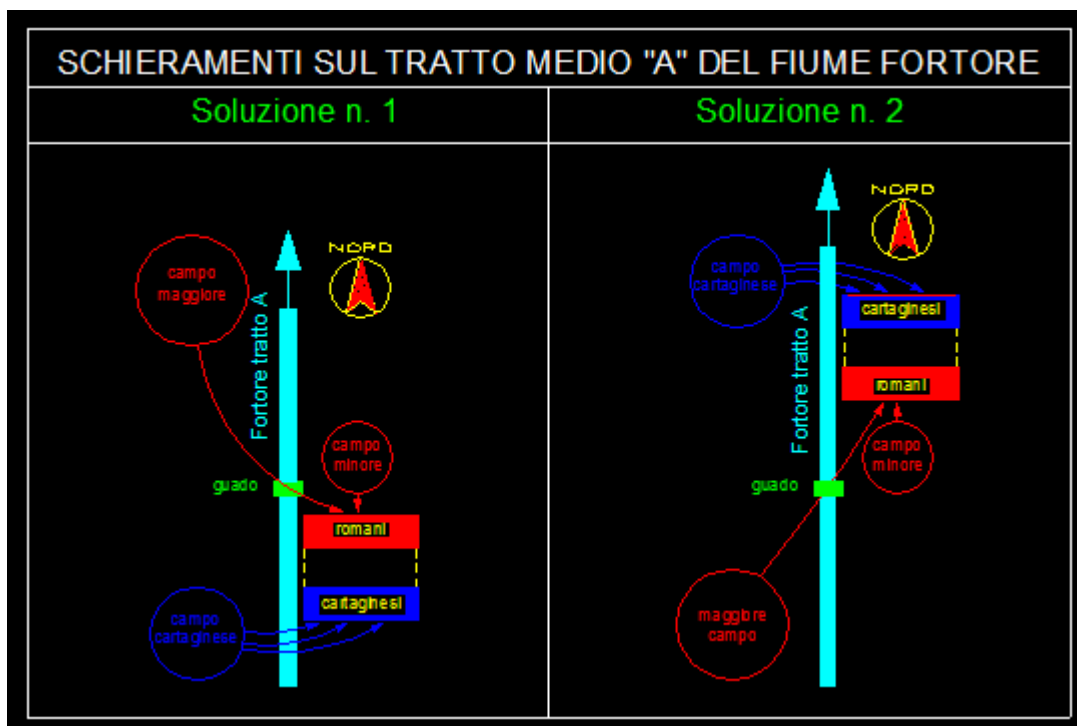


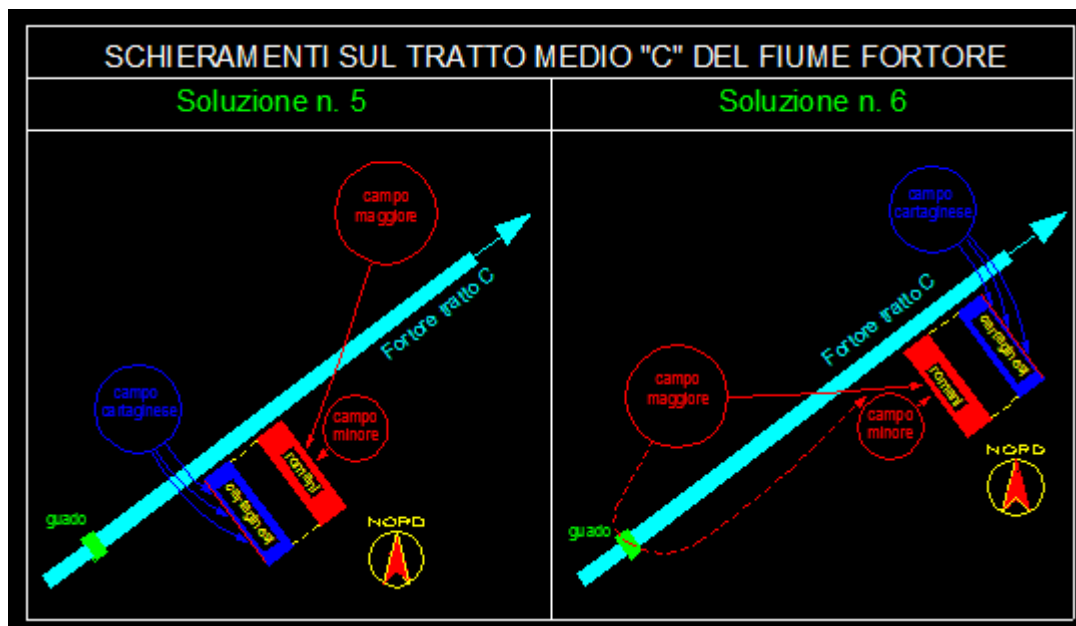
I Cartaginesi sono disposti con la fronte rivolta a Nord e hanno il fiume Aufido alla loro sinistra. Pertanto risulta il seguente schema complessivo dello schieramento dei due eserciti caratterizzato da un orientamento assoluto secondo l'asse Sud-Nord:

Schieramento degli eserciti

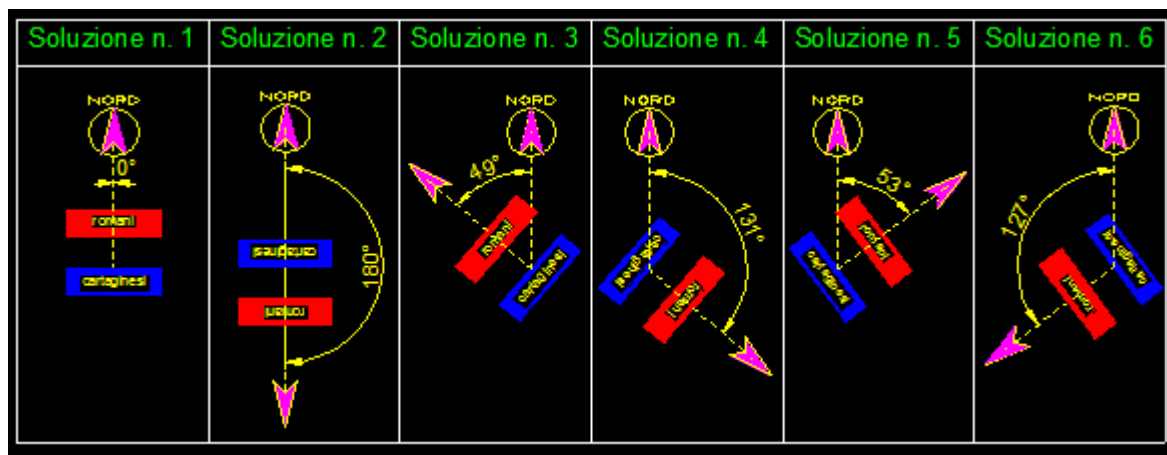


A questo punto ognuna delle 6 soluzioni relative agli accampamenti può essere completata con lo schieramento dei due eserciti ottenendo le seguenti figure:



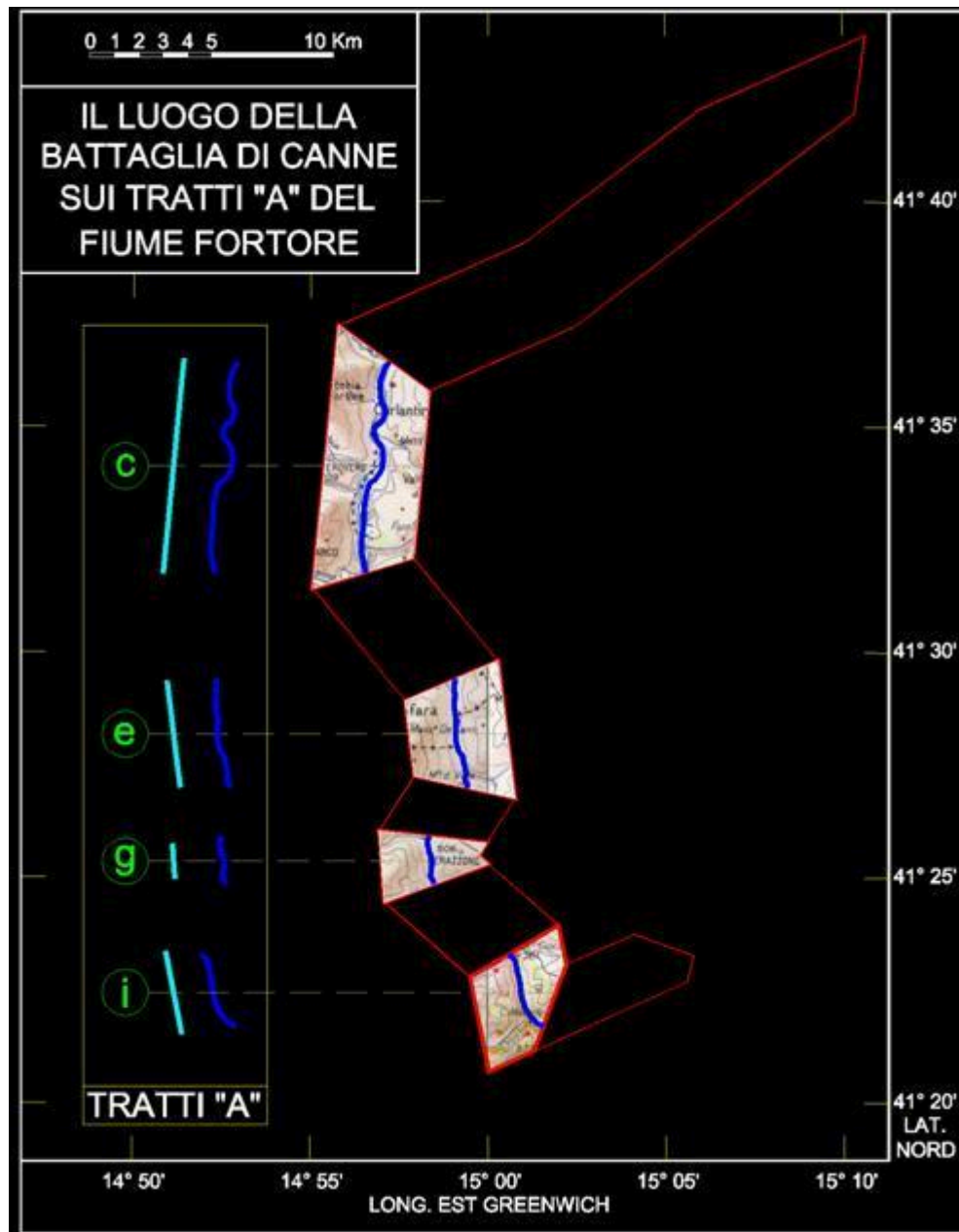


Possiamo misurare per ciascuna soluzione lo scostamento dell'asse dello schieramento (Cartaginesi-Romani) rispetto al Nord geografico. Si ottengono i seguenti valori:

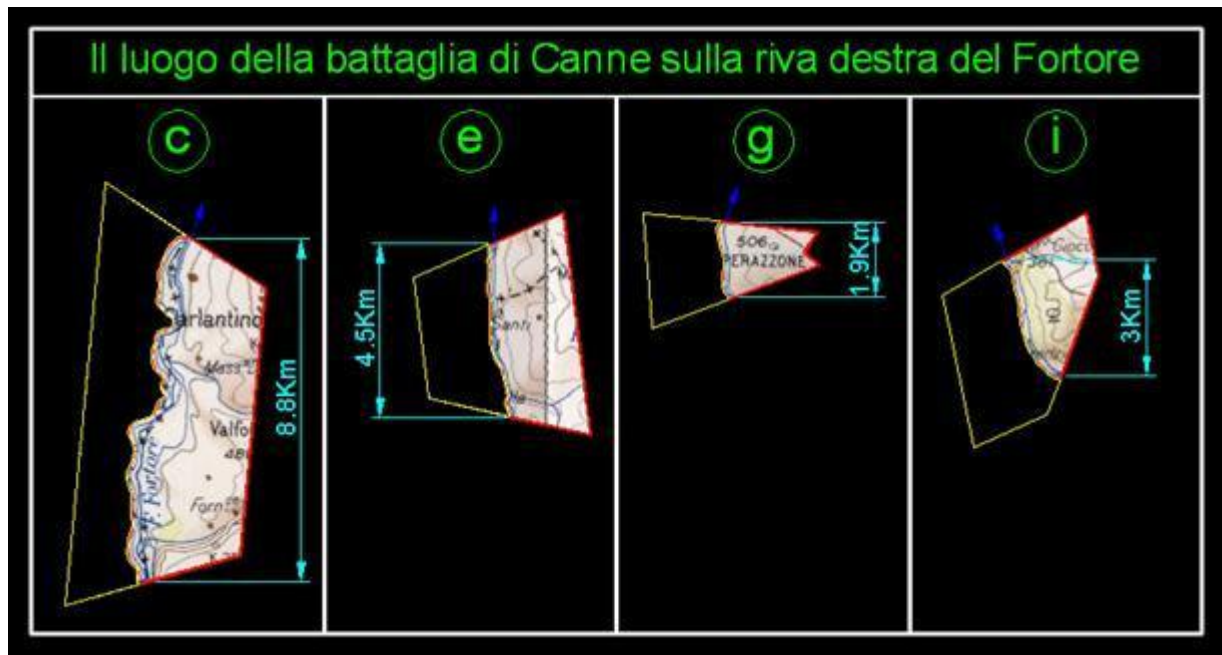


Le soluzioni n. 2, 3, 4, 5, e 6 sono da escludere perché possiedono uno scostamento notevole rispetto al Nord geografico, addirittura la soluzione n. 2 risulta invertita rispetto allo schema dettato dalle fonti storiche. L'unica soluzione possibile è la n. 1, ossia quella che individua i soli tratti di tipo "A" del fiume Fortore orientati da Sud a

Nord. Quindi possiamo concludere che la battaglia di Canne si è svolta su uno dei seguenti quattro tratti del fiume Fortore:



E poiché ogni tratto ha il medesimo verso di scorrimento della corrente del fiume si deduce facilmente che rispetto a tale verso la battaglia è avvenuta sulla riva destra del fiume Fortore, in una delle quattro zone indicate nella figura seguente:



In conclusione: la battaglia di Canne si è svolta sulla riva destra del fiume Fortore appartenente ad uno dei suoi quattro tratti orientati da Sud a Nord.

Beh, forse non serviva far compiere alla disposizione degli schieramenti un mezzo angolo giro attorno al Nord geografico per concludere che l'assetto più verosimile degli eserciti era quello sull'asse verticale Nord-Sud con il fiume affiancato all'ala destra dei Romani (e il contrario per i Cartaginesi rispetto alla loro ala sinistra): era già tutto scritto in Polibio e Livio. Pertanto la deduzione di De Marco che l'asta fluviale nell'area della battaglia dovesse essere verticale è ovviamente corretta. Ma la conseguenza sul tipo di fiume che presenta il corso più adeguato, approssimativamente Nord-Sud, è del tutto fuorviante. Giacché lo studioso ha ignorato il banale fatto che non serve un fiume orientato prevalentemente a nord per mantenere la coerenza con le fonti storiche, bensì un corso d'acqua meandriforme con sinuosità elevata come l'Ofanto. Evidentemente il luogo della battaglia era in un tratto verticale del fiume all'uscita di un meandro, come si vedrà in un'apposita cartina.

Intanto riporto i testi originali di Polibio (III, 107-113) e Livio (XXII, 43-46).

- 1) Τὸν μὲν οὖν χειμῶνα καὶ τὴν ἑαρινὴν ὥραν διέμειναν ἀντιστρατοπεδεύοντες ἀλλήλοις· ἤδη δὲ παραδιδόντος τοῦ καιροῦ τὴν ἐκ τῶν ἐπετείων καρπῶν χορηγίαν, ἐκίνει τὴν δύναμιν ἐκ τοῦ περὶ τὸ Γερούσιον χάρακος Ἀννίβας. κρίνων δὲ συμφέρειν τὸ κατὰ πάντα τρόπον ἀναγκάσαι μάχεσθαι τοὺς πολεμίους, καταλαμβάνει τὴν τῆς Κάννης προσαγορευομένης πόλεως ἄκραν. εἰς γὰρ ταύτην συνέβαινε τὸν τε σῆτον καὶ τὰς λοιπὰς χορηγίας ἀθροίζεσθαι τοῖς Ῥωμαίοις ἐκ τῶν περὶ Κανύσιον τόπων· ἐκ δὲ ταύτης ἀεὶ πρὸς τὴν χρεῖαν ἐπὶ τὸ

στρατόπεδον παρακομίζεσθαι. [...] Τῇ δ' ἐπαύριον ἀναζεύξαντες ἦγον τὴν δύναμιν οὗ τοὺς πολεμίους ἤκουον στρατοπεδεύειν. δευτεραῖοι δ' ἐπιβαλόντες παρενέβαλον, περὶ πεντήκοντα σταδίου ἀποσχόντες τῶν πολεμίων. ὁ μὲν οὖν Λεύκιος συνθεασάμενος ἐπιπέδους καὶ ψιλοὺς ὄντας τοὺς πέριξ τόπους οὐκ ἔφη δεῖν συμβάλλειν ἵπποκρατούντων τῶν πολεμίων, ἀλλ' ἐπισπᾶσθαι καὶ προάγειν μᾶλλον εἰς τόπους τοιούτους ἐν οἷς τὸ πλεον ἔσται διὰ τῶν πεζικῶν στρατοπέδων ἢ μάχη. τοῦ δὲ Γαίου διὰ τὴν ἀπειρίαν ὑπὲρ τῆς ἐναντίας ὑπάρχοντος γνώμης, ἣν ἀμφισβήτησις καὶ δυσχρηστία περὶ τοὺς ἡγεμόνας, ὃ πάντων ἐστὶ σφαλερώτατον. τῆς δ' ἡγεμονίας τῷ Γαίῳ καθηκούσης εἰς τὴν ἐπιοῦσαν ἡμέραν διὰ τὸ παρὰ μίαν ἐκ τῶν ἐθισμῶν μεταλαμβάνειν τὴν ἀρχὴν τοὺς ὑπάτους, ἀναστρατοπεδεύσας προῆγε, βουλόμενος ἐγγίσει τοῖς πολεμίοις, πολλὰ διαμαρτυρομένου καὶ κωλύοντος τοῦ Λευκίου. ὁ δ' Ἀννίβας ἀναλαβὼν τοὺς εὐζώνους καὶ τοὺς ἵππεῖς ἀπὴντα καὶ προσπεσὼν ἔτι κατὰ πορείαν οὗσι παραδόξως συνεπλέκετο καὶ πολὺν ἐν αὐτοῖς ἐποιεῖτο θόρυβον. οἱ δὲ Ῥωμαῖοι τὴν μὲν πρώτην ἐπιφορὰν ἐδέξαντο, προθέμενοί τινας τῶν ἐν τοῖς βαρέσι καθοπλισμοῖς· μετὰ δὲ ταῦτα τοὺς ἀκοντιστὰς καὶ τοὺς ἵππεῖς ἐπαφέντες ἐπροτέρουν κατὰ τὴν ὅλην συμπλοκὴν διὰ τὸ τοῖς μὲν Καρχηδονίοις μηδὲν ἐφεδρεῦειν ἀξιόλογον, τοῖς δὲ Ῥωμαίοις ἀναμεμιγμένας τοῖς εὐζώνοις ὁμόσε κινδυνεύειν τινὰς σπείρας. τότε μὲν οὖν ἐπιγενομένης νυκτὸς ἐχωρίσθησαν ἀπ' ἀλλήλων, οὐ κατὰ τὴν ἐλπίδα τοῖς Καρχηδονίοις ἐκβάσης τῆς ἐπιθέσεως· εἰς δὲ τὴν ἐπαύριον ὁ Λεύκιος οὔτε μάχεσθαι κρίνων οὔτε μὴν ἀπάγειν ἀσφαλῶς τὴν στρατιὰν ἔτι δυνάμενος τοῖς μὲν δυοσὶ μέρεσι κατεστρατοπέδευσε παρὰ τὸν Αὔφιδον καλούμενον ποταμόν, ὃς μόνος διαρρεῖ τὸν Ἀπεννῖνον - τοῦτο δ' ἔστιν ὄρος συνεχές, ὃ διείργει πάσας τὰς κατὰ τὴν Ἰταλίαν ῥύσεις, τὰς μὲν εἰς τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος, τὰς δ' εἰς τὸν Ἀδρίαν· δι' οὗ ῥέοντα συμβαίνει τὸν Αὔφιδον τὰς μὲν πηγὰς ἔχειν ἐν τοῖς πρὸς τὸ Τυρρηνικὸν κλίμασι τῆς Ἰταλίας, ποιεῖσθαι δὲ τὴν ἐκβολὴν εἰς τὸν Ἀδρίαν - τῷ δὲ τρίτῳ πέραν, ἀπὸ διαβάσεως πρὸς τὰς ἀνατολάς, ἐβάλετο χάρακα, τῆς μὲν ἰδίας παρεμβολῆς περὶ δέκα σταδίου ἀποσχών, τῆς δὲ τῶν ὑπεναντίων μικρῷ πλεῖον, βουλόμενος διὰ τούτων προκαθῆσθαι μὲν τῶν ἐκ τῆς πέραν παρεμβολῆς προνομευόντων, ἐπικεῖσθαι δὲ τοῖς παρὰ τῶν Καρχηδονίων. [...] [Ἀννίβας] ἐπαινέσας καὶ δεξάμενος αὐτῶν τὴν ὁρμὴν ἀφῆκε καὶ παραχρῆμα κατεστρατοπέδευσε, ποιούμενος τὸν χάρακα παρὰ τὴν αὐτὴν πλευρὰν τοῦ ποταμοῦ τῇ μείζονι στρατοπεδείᾳ τῶν ὑπεναντίων. [...] Ὁ δὲ Γάιος ἅμα τῷ παραλαβεῖν τῇ κατὰ πόδας ἡμέρᾳ τὴν ἀρχήν, ἄρτι τῆς κατὰ τὸν ἥλιον ἀνατολῆς ἐπιφαινομένης, ἐκίνει τὴν δύναμιν ἐξ ἐκατέρας ἅμα τῆς παρεμβολῆς καὶ τοὺς μὲν ἐκ τοῦ μείζονος χάρακος διαβιβάζων τὸν ποταμὸν εὐθέως παρενέβαλε, τοὺς (δ') ἐκ θατέρου συνάπτων τούτοις ἐπὶ τὴν αὐτὴν εὐθεῖαν ἐξέταττε, λαμβάνων πᾶσι τὴν ἐπιφάνειαν τὴν πρὸς μεσημβρίαν. τοὺς μὲν οὖν τῶν Ῥωμαίων ἵππεῖς παρ' αὐτὸν τὸν ποταμὸν ἐπὶ τοῦ δεξιοῦ κέρατος κατέστησε, τοὺς

δὲ πεζοὺς συνεχεῖς τούτοις ἐπὶ τῆς αὐτῆς εὐθείας ἐξέτεινε, πυκνοτέρως ἢ πρόσθεν τὰς σημείας καθιστάνων, καὶ ποιῶν πολλαπλάσιον τὸ βάθος ἐν ταῖς στείραις τοῦ μετώπου· τοὺς δὲ τῶν συμμάχων ἵππεῖς εἰς τὸ λαιὸν κέρας παρενέβαλε· πάσης δὲ τῆς δυνάμεως προέσθησε τοὺς εὐζώνους ἐν ἀποστάσει. ἦσαν δὲ σὺν τοῖς συμμάχοις πεζῶν μὲν εἰς ὀκτὼ μυριάδας, ἵππεῖς δὲ μικρῶ πλείους τῶν ἑξακισχιλίων. Ἀννίβας δὲ κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν τοὺς μὲν Βαλιαρεῖς καὶ λογχοφόρους διαβιβάσας τὸν ποταμὸν προεβάλετο τῆς δυνάμεως, τοὺς δὲ λοιποὺς ἑξαγαγὼν ἐκ τοῦ χάρακος καὶ περαιώσας κατὰ διττοὺς τόπους τὸ ῥεῖθρον ἀντετάττετο τοῖς πολεμίοις. ἐτίθει δ' ἐπ' αὐτὸν μὲν τὸν ποταμὸν, ἐπὶ τῶν εὐωνύμων, τοὺς Ἰβηρας καὶ Κελτοὺς ἵππεῖς ἀντίους τοῖς τῶν Ῥωμαίων ἵππεῦσι, συνεχεῖς δὲ τούτοις πεζοὺς τοὺς ἡμίσεις τῶν ἐν τοῖς βαρέσι καθοπλισμοῖς Λιβύων, ἐξῆς δὲ τοῖς εἰρημένοις Ἰβηρας καὶ Κελτοὺς. παρὰ δὲ τούτοις τὸ λοιπὸν μέρος ἔθηκε τῶν Λιβύων, ἐπὶ δὲ τοῦ δεξιοῦ κέρως ἐπέταξε τοὺς Νομαδικοὺς ἵππεῖς. ἐπεὶ δὲ πάντ' ἐπὶ μίαν εὐθεῖαν ἐξέτεινε, μετὰ ταῦτα λαβὼν τὰ μέσα τῶν Ἰβήρων καὶ Κελτῶν τάγματα προῆγε καὶ τᾶλλα τούτοις ἐκ τοῦ κατὰ λόγον παρίστανε ζυγοῦντα, μηνοειδὲς ποιῶν τὸ κύρτωμα καὶ λεπτύνων τὸ τούτων αὐτῶν σχῆμα, βουλόμενος ἐφεδρείας μὲν τάξιν ἐν τῇ μάχῃ τοὺς Λίβυας αὐτῶν ἔχειν, προκινδυνεῦσαι δὲ τοῖς Ἰβηρσι καὶ Κελτοῖς. (trad.: “Durante l'inverno e la primavera gli eserciti rimasero accampati l'uno di fronte all'altro. Quando ormai la stagione cominciava a offrire la raccolta dei frutti annuali, Annibale mosse le sue forze dal campo fortificato presso Geronio. Ritenendo utile costringere in ogni modo i nemici a combattere, occupò l'altura della città chiamata Canne. In quel luogo infatti i Romani raccoglievano il grano e le altre provviste provenienti dai dintorni di Canusio, e da lì le trasportavano regolarmente al loro campo. Il giorno seguente i Cartaginesi levarono il campo e marciarono verso il luogo dove avevano sentito che i Romani si erano accampati. Il secondo giorno si fermarono e si disposero a circa cinquanta stadi di distanza dal nemico. Lucio, osservando che il terreno circostante era pianeggiante e spoglio, disse che non conveniva combattere in un luogo dove la cavalleria nemica avrebbe avuto il sopravvento, ma piuttosto attirarla e condurla in zone tali che la battaglia si decidesse soprattutto grazie alla fanteria. Gaio invece, per inesperienza, sosteneva l'opinione contraria: ne nacque una disputa e una difficoltà tra i comandanti, la cosa più pericolosa di tutte. Poiché il comando spettava a Gaio il giorno seguente – i consoli infatti si alternavano quotidianamente secondo l'usanza – egli, accampatosi, avanzò per avvicinarsi al nemico, nonostante le proteste e le opposizioni di Lucio. Annibale, prendendo i reparti leggeri e la cavalleria, gli mosse incontro e, assalendolo mentre era ancora in marcia, lo impegnò in modo inatteso e provocò grande scompiglio. I Romani sostennero il primo urto, schierando alcuni dei reparti pesantemente armati; poi, lanciando i

giavellieri e la cavalleria, presero il sopravvento nello scontro generale, perché i Cartaginesi non avevano riserve consistenti, mentre i Romani potevano rischiare alcune coorti mescolate ai reparti leggeri. Con il sopraggiungere della notte si separarono, senza che l'attacco cartaginese avesse avuto l'esito sperato. Il giorno seguente Lucio, non ritenendo opportuno combattere ma nemmeno potendo ritirare l'esercito in sicurezza, accampò le sue forze in due parti lungo il fiume Aufido, l'unico che attraversa l'Appennino – catena montuosa continua che divide i corsi d'acqua d'Italia, alcuni verso il Tirreno, altri verso l'Adriatico. L'Ofanto nasce infatti sul versante tirrenico e sfocia nell'Adriatico. Lucio dispose il campo sulla riva orientale, a circa dieci stadi dal proprio accampamento e poco più da quello nemico, volendo così controllare i foraggiatori romani e nello stesso tempo minacciare i Cartaginesi. Annibale, lodando e accogliendo l'impeto dei suoi, si accampò subito lungo la stessa riva del fiume, di fronte al campo maggiore dei Romani. Gaio, appena ricevuto il comando il giorno seguente, all'alba, mosse l'esercito da entrambi i campi: fece attraversare il fiume alle truppe del campo maggiore e le schierò subito, unendo a queste quelle dell'altro campo sulla stessa linea, disponendo l'intero fronte verso sud. Collocò i cavalieri romani presso il fiume sull'ala destra, e accanto a loro la fanteria, più serrata che in precedenza, con le coorti disposte in grande profondità. I cavalieri alleati furono posti sull'ala sinistra, e davanti a tutta la linea schierò i reparti leggeri. In totale, con gli alleati, i Romani contavano circa ottantamila fanti e poco più di seimila cavalieri. Annibale, nello stesso momento, fece passare il fiume ai Balearici e ai lancieri e li dispose davanti all'esercito; poi condusse fuori gli altri dal campo e li fece attraversare in due punti, schierandosi di fronte ai nemici. Mise gli Iberi e i Celti a cavallo sull'ala sinistra, contro la cavalleria romana; accanto a loro metà dei Libici pesantemente armati, poi Iberi e Celti a piedi, e infine l'altra metà dei Libici. Sull'ala destra collocò i Numidi. Dopo aver disposto tutto su una linea, avanzò i reparti centrali di Iberi e Celti, disponendo gli altri in modo da formare una curva concava, assottigliando la linea al centro: voleva che i Libici restassero come riserva e che fossero gli Iberi e i Celti a correre il primo rischio”).

- 2) “Hannibal postquam motos magis inconsulte Romanos quam ad ultimum temere euectos uidit, nequiquam detecta fraude in castra rediit. Ibi plures dies propter inopiam frumenti manere nequit, nouaque consilia in dies non apud milites solum mixtos ex conluiuione omnium gentium sed etiam apud ducem ipsum oriebantur. Nam cum initio fremitus, deinde aperta uociferatio fuisset exposcentium stipendium debitum querentiumque annonam primo, postremo famem, et mercennarios milites, maxime Hispani generis, de transitione cepisse consilium fama esset, ipse etiam interdum Hannibal de fuga in Galliam

dicitur agitasse ita ut relicto peditatu omni cum equitibus se proriperet. Cum haec consilia atque hic habitus animorum esset in castris, mouere inde statuit in calidiora atque eo maturiora messibus Apuliae loca, simul ut, quo longius ab hoste recessisset, eo transfugia impeditiora leuibus ingeniis essent. Profectus est nocte ignibus similiter factis tabernaculisque paucis in speciem relictis, ut insidiarum par priori metus contineret Romanos. Sed per eundem Lucanum Statilium omnibus ultra castra transque montes exploratis, cum relatum esset uisum procul hostium agmen, tum de insequendo eo consilia agitari coepta. Cum utriusque consulis eadem quae ante semper fuisset sententia, ceterum Varroni fere omnes, Paulo nemo praeter Seruilius, prioris anni consulem, adsentiretur, ex maioris partis sententia ad nobilitandas clade Romana Cannas urgente fato profecti sunt. Prope eum uicum Hannibal castra posuerat auersa a Volturno uento, qui campis torridis siccitate nubes pulueris uehit. Id cum ipsis castris percommodum fuit, tum salutare praecipue futurum erat cum aciem dirigerent, ipsi auersi terga tantum adflante uento in occaecatum puluere offuso hostem pugnaturi. Consules satis exploratis itineribus sequentes Poenum, ut uentum ad Cannas est et in conspectu Poenum habebant, bina castra communiunt, eodem ferme interuallo quo ad Gereonium sicut ante copiis diuisis. Aufidus amnis, utrisque castris adfluens, aditum aquatoribus ex sua cuiusque opportunitate haud sine certamine dabat; ex minoribus tamen castris, quae posita trans Aufidum erant, liberius aquabantur Romani, quia ripa ulterior nullum habebat hostium praesidium. Hannibal spem nactus locis natis ad equestrem pugnam, qua parte uirum inuictus erat, facturos copiam pugnandi consules, dirigit aciem lacessitque Numidarum procursatione hostes. Inde rursus sollicitari seditione militari ac discordia consulum Romana castra, cum Paulus Sempronique et Flamini temeritatem Varroni, Varro speciosum timidis ac segnibus ducibus exemplum Fabium obiceret testareturque deos hominesque hic nullam penes se culpam esse, quod Hannibal iam uel ut usucepisset Italiam; se constrictum a collega teneri; ferrum atque arma iratis et pugnare cupientibus adimi militibus; ille, si quid proiectis ac proditis ad inconsultam atque improuidam pugnam legionibus accideret, se omnis culpa exsortem, omnis euentus participem fore diceret; uideret ut, quibus lingua prompta ac temeraria, aequae in pugna uigerent manus. Dum altercationibus magis quam consiliis tempus teritur, Hannibal ex acie, quam ad multum diei tenuerat instructam, cum in castra ceteras reciperet copias, Numidas ad inuadendos ex minoribus castris Romanorum aquatores trans flumen mittit. Quam inconditam turbam cum uixdum in ripam egressi clamore ac tumultu fugassent, in stationem quoque pro uallo locatam atque ipsas prope portas euecti sunt. Id uero indignum uisum ab tumultuario auxilio iam etiam castra Romana terreri, ut ea modo una causa ne extemplo

transirent flumen dirigerentque aciem tenuerit Romanos quod summa imperii eo die penes Paulum fuerit. Itaque postero die Varro, cui sors eius diei imperii erat, nihil consulto collega signum proposuit instructasque copias flumen traduxit, sequente Paulo quia magis non probare quam non adiuuare consilium poterat. Transgressi flumen eas quoque quas in castris minoribus habuerant copias suis adiungunt atque ita instructa acie in dextro cornu - id erat flumini propius - Romanos equites locant, deinde pedites: laeuum cornu extremi equites sociorum, intra pedites, ad medium iuncti legionibus Romanis, tenuerunt: iaculatores ex ceteris leuium armorum auxiliis prima acies facta. Consules cornua tenuerunt, Terentius laeuum, Aemilius dextrum: Gemino Seruilio media pugna tuenda data. Hannibal luce prima Baliaribus leuique alia armatura praemissa transgressus flumen, ut quosque traduxerat, ita in acie locabat, Gallos Hispanosque equites prope ripam laeuo in cornu aduersus Romanum equitatum; dextrum cornu Numidis equitibus datum media acie peditibus firmata ita ut Afrorum utraque cornua essent, interponerentur his medii Galli atque Hispani. Afros Romanam [magna ex parte] crederes aciem; ita armati erant armis et ad Trebiam ceterum magna ex parte ad Trasumenum captis. Gallis Hispanisque scuta eiusdem formae fere erant, dispares ac dissimiles gladii, Gallis praelongi ac sine mucronibus, Hispano, punctim magis quam caesim adsueto petere hostem, breuitate habiles et cum mucronibus. Ante alios habitus gentium harum cum magnitudine corporum, tum specie terribilis erat: Galli super umbilicum erant nudi: Hispani linteis praetextis purpura tunicis, candore miro fulgentibus, constiterant. Numerus omnium peditum qui tum stetere in acie milium fuit quadraginta, decem equitum. Duces cornibus praeerant sinistro Hasdrubal, dextro Maharbal; mediam aciem Hannibal ipse cum fratre Magone tenuit. Sol seu de industria ita locatis seu quod forte ita stetere peropportune utrique parti obliquus erat Romanis in meridiem, Poenis in septentrionem uersis; uentus - Volturnum regionis incolae uocant - aduersus Romanis coortus multo puluere in ipsa ora uoluendo prospectum ademit" (trad. "Annibale, dopo aver visto che i Romani si erano mossi più per sconsideratezza che per un vero piano, e che si erano spinti avanti con imprudenza, tornò inutilmente al campo, ormai scoperta la sua astuzia. Lì non poté trattenersi a lungo, a causa della mancanza di grano, e ogni giorno nascevano nuovi progetti non solo tra i soldati, mescolati in una confusione di genti diverse, ma persino nel cuore del comandante stesso. Infatti dapprima si levò un mormorio, poi una protesta aperta: reclamavano la paga dovuta, chiedevano viveri, e infine gridavano contro la fame. Si diceva che i mercenari, soprattutto gli Spagnoli, avessero persino pensato di disertare; e lo stesso Annibale, talvolta, avrebbe meditato di fuggire in Gallia, abbandonando tutta la fanteria e portando con sé soltanto la cavalleria. In questa

situazione di malcontento, decise di muovere il campo verso le zone più calde e già mature di Apulia, così da procurarsi raccolti e, al tempo stesso, rendere più difficile la diserzione ai soldati più incostanti, allontanandosi dal nemico. Partì di notte, lasciando fuochi accesi e poche tende per simulare la presenza, in modo che il timore di un agguato trattenesse i Romani. Ma, grazie a Lucano Statilio che aveva esplorato oltre il campo e i monti, quando fu riferito che si era visto da lontano l'esercito nemico, si cominciò a discutere se inseguirlo. Come sempre, i due consoli erano divisi: quasi tutti si schieravano con Varrone, nessuno con Paolo, tranne Servilio, console dell'anno precedente. Così, seguendo la maggioranza e spinti dal destino che li incalzava verso la disfatta di Canne, marciarono. Annibale aveva posto il campo presso quel villaggio, con le tende rivolte contro il vento di Volturno, che solleva nuvole di polvere sui campi aridi. Ciò era vantaggioso per il campo stesso, ma sarebbe stato soprattutto utile in battaglia: i Cartaginesi, con il vento alle spalle, avrebbero combattuto contro un nemico accecato dalla polvere. I consoli, dopo aver esplorato le strade, seguirono Annibale e, giunti a Canne, lo videro davanti a sé. Divisero l'esercito in due campi, come già a Gereonio, con l'Ofanto che scorreva accanto a entrambi. L'accesso all'acqua era conteso, ma dal campo minore, posto oltre il fiume, i Romani potevano abbeverarsi più liberamente, perché quella riva non era presidiata dai nemici. Annibale, fiducioso che i consoli avrebbero accettato lo scontro in un terreno favorevole alla cavalleria, dove era imbattibile, schierò l'esercito e provocò i Romani con le scorrerie dei Numidi. Intanto nei campi romani cresceva la discordia: Paolo accusava Varrone di temerarietà, Varrone accusava Paolo di imitare la prudenza di Fabio, e ciascuno si dichiarava innocente di fronte agli uomini e agli dèi. Paolo sosteneva di essere trattenuto dal collega, che impediva ai soldati desiderosi di combattere di usare le armi; Varrone replicava che, se la battaglia fosse stata persa per imprudenza, la colpa sarebbe stata di Paolo, ma la sorte comune. Così, mentre il tempo si consumava in litigi più che in decisioni, Annibale, dopo aver tenuto l'esercito schierato per gran parte del giorno, rientrò con le truppe e inviò i Numidi a colpire i Romani che prendevano acqua dal campo minore. Questi, appena usciti sulla riva, furono messi in fuga con clamore e tumulto, e i Numidi arrivarono fin quasi alle porte del campo. Fu ritenuto indegno che un simile attacco improvvisato potesse spaventare persino i campi romani; e solo il fatto che quel giorno il comando supremo spettasse a Paolo trattenne i Romani dal passare subito il fiume e schierarsi. Il giorno seguente, invece, Varrone, cui spettava il comando, senza consultare il collega diede il segnale e condusse le truppe oltre il fiume; Paolo lo seguì, non approvando ma nemmeno opponendosi. Unite anche le forze del campo minore, disposero l'esercito: sul fianco destro, vicino al fiume, i

cavalieri romani, poi la fanteria; sul fianco sinistro i cavalieri alleati, con i fanti all'interno, uniti alle legioni romane al centro. Gli schermagliatori leggeri formarono la prima linea. I consoli presero i due corni: Varrone il sinistro, Paolo il destro; a Servilio fu affidato il centro. All'alba Annibale, dopo aver fatto passare il fiume ai Balearici e agli altri reparti leggeri, schierò l'esercito: i Galli e gli Spagnoli a cavallo presso la riva, sul fianco sinistro contro la cavalleria romana; il fianco destro ai Numidi; al centro la fanteria, con gli Africani ai lati e Galli e Spagnoli in mezzo. Gli Africani sembravano quasi Romani, armati con armi prese a Trebbia e soprattutto al Trasimeno. I Galli e gli Spagnoli avevano scudi simili, ma spade diverse: lunghissime e senza punta quelle dei Galli, brevi e appuntite quelle degli Spagnoli, adatte a colpire di punta. L'aspetto di queste genti era impressionante: i Galli combattevano nudi fino all'ombelico, gli Spagnoli indossavano tuniche di lino bordate di porpora, splendenti di candore. In totale, la fanteria contava quarantamila uomini, la cavalleria diecimila. Ai corni comandavano Asdrubale a sinistra e Maharbal a destra; al centro Annibale stesso con il fratello Magone. Il sole, obliquo, cadeva sui Romani rivolti a sud e sui Cartaginesi rivolti a nord; il vento di Volturno, sollevando molta polvere, la portava contro i Romani, togliendo loro la vista”).

Questa la sintesi dei due racconti che sono ampiamente sovrapponibili (in Livio c'è il particolare aggiuntivo del vento Volturno che soffia in faccia ai Romani).

- **Nodo logistico e scelta del teatro**
- **Crisi di Geronio:** l'esercito romano non può più sostenersi con le derrate accumulate; il ciclo agrario spinge Annibale dove le messi sono mature.
- **Canne come perno logistico:** rocca su terrazzo fluviale della riva sud-est dell'Ofanto, punto di raccolta del grano da Canusium. Occupandola, Annibale interrompe la linea di rifornimento e costringe i Romani a ridisporsi nel suo raggio d'azione.
- **Impatto topografico:** il controllo della rocca implica controllo visivo dei guadi e delle piste su entrambe le rive; il teatro si fissa intorno a un tratto meandriforme con almeno un passaggio praticabile in secca.
- **“A levante del guado”: interpretazione topografica e collocazione del campo minore**
- **Formula di Polibio:** “oltre il fiume, a levante del guado” indica una collocazione sull'altra riva, in posizione relativamente più “orientale” rispetto al punto di passaggio, lungo l'ansa. Non è un cardinal point assoluto; è un riferimento locale al micro-paesaggio del guado.
- **Che cosa implica operativamente:**

- il guado è il perno; “levante” è il lato del meandro che segue il passaggio verso valle o lungo la curva dove la riva opposta consente accampamento e presa d’acqua;
- il campo minore è una testa di ponte sull’altra riva, piazzato in modo da avere accesso all’acqua senza presidio nemico e da vigilare i transiti.
- **Distanza tra i campi:** “circa dieci stadi” tra campo maggiore e campo minore, coerente con un disassamento lungo l’ansa di ~1,8–2 km, abbastanza vicino per rapida congiunzione, non esposto a urti immediati di cavalleria.
- **Perché evitare cardinali assoluti:** il corso dell’Ofanto piega e ruota; un tratto può essere orientato a ENE→WSW, un altro a E→W. “Levante” in un meandro è l’orientamento relativo del tratto rispetto al guado, non la latitudine/longitudine del mondo.
- **Disposizione pre-battaglia sulla doppia riva**
- **Campo maggiore romano:** sulla stessa riva della rocca di Canne, a contatto con il deposito e sotto sorveglianza cartaginese. È il campo di massa (2/3 delle forze).
- **Campo cartaginese:** sulla stessa riva del campo maggiore, con trincea parallela all’Ofanto. Annibale posa deliberatamente il suo campo “sulla stessa riva” per interferire con la logistica romana e dominare i guadi.
- **Campo minore romano:** sull’altra riva “a levante del guado”, con funzione idrica (ripa ulterior senza presidio nemico) e funzione tattica (testa di ponte che crea attrito sui foraggiatori cartaginesi e copre il passaggio).
- **Dinamica quotidiana:** schermaglie di cavalleria e incursioni leggere lungo le piste d’acqua; alternanza di comandi tra i consoli; pressione crescente per una decisione sul terreno aperto.
- **Scelta del terreno: pianura spoglia, vento e polvere**
- **Tavoliere e riva:** terreno aperto, suolo asciutto e polveroso; piste lungo riva con spazio sufficiente per sviluppare cavalleria in linea e manovra.
- **Vento locale:** accampamento cartaginese disposto “aversa a Voltorno” per avere il vento alle spalle; in schieramento il vento da sud alza polvere contro i Romani rivolti a sud.
- **Effetto tattico del suolo:** la pianura favorisce la cavalleria; la polvere riduce la visibilità e la coesione della fanteria compressa; il fiume funge da ancoraggio e barriera su un’ala.
- **Mattina della battaglia: attraversamenti e composizione della linea romana**
- **Sequenza romana:** gli uomini del campo maggiore attraversano l’Ofanto e si congiungono con il campo minore; l’intero esercito romano si schiera sull’altra riva, di fronte ai Cartaginesi.
- **Orientamento e ancoraggio:** i Romani sono rivolti a sud; il fiume è alla loro destra.

- **Ordine tattico romano:**
 - cavalleria romana a destra, “id erat flumini propius”, appoggiata all’acqua;
 - fanteria pesante al centro, serrata e profonda oltre il consueto;
 - cavalleria alleata a sinistra, sul lato aperto;
 - veliti e truppe leggere davanti come schermaglia e assorbimento iniziale.
- **Conseguenza topografica:** profondità superiore alla larghezza aumenta la resilienza al centro ma riduce la capacità di ruotare/deflettersi quando le ali cedono; il fiume limita il ripiegamento sulla destra.
- **Attraversamenti cartaginesi e disposizione opposta**
- **Sequenza cartaginese:** attraversamento “in due luoghi” per evitare il collo di bottiglia; immediate collocazioni in linea sulla riva di fronte ai Romani.
- **Orientamento:** i Cartaginesi sono rivolti a nord.
- **Ordine tattico cartaginese:**
 - ala sinistra lungo il fiume: cavalleria gallo-iberica contro cavalleria romana;
 - ala destra sul lato aperto: cavalleria numidica contro alleati;
 - centro: Iberi e Celti in convessità iniziale (mezzaluna), predisposti a cedere ordinatamente sotto pressione;
 - ali di fanteria africana arretrate come riserva disciplinata, pronte a stringere i fianchi quando il centro romano si è allungato;
 - schermagliatori baleari e leggeri avanzati in apertura.
- **Conseguenza topografica:** il fiume come “chiodo” sull’ala sinistra cartaginese e destra romana; spazio aperto sul lato opposto per dispersione/aggiramento numidico.
- **Chiusura della tenaglia e ruolo della cavalleria**
- **Centro convesso:** la massa romana spinge nel corridoio centrale; le coorti comprimono e avanzano, ma entrano in una sacca che si forma arretrando ordinatamente;
- **Chiusa africana:** gli Africani, trattenuti fin lì, serrano i fianchi con movimento a tenaglia;
- **Cavalleria:** la gallo-iberica travolge lungo fiume, tagliando la via di fuga; i Numidi, sul lato aperto, aggirano e colpiscono alle spalle; l’unione delle cavallerie chiude la sacca dietro il centro romano.
- **Ambiente in azione:** il vento da sud e la polvere degradano la vista e la coesione romana proprio nella fase di massima pressione centrale.

Confronto tra i resoconti di Polibio e Livio

Aspetto	Polibio (III, 111–113)	Livio (XXII, 44–46)
Accampamenti	Due campi romani: maggiore sulla stessa riva della rocca di Canne; minore “a levante del guado” sull’altra riva. Annibale accampa sulla stessa riva del campo maggiore.	Due campi romani: maggiore e minore, divisi dall’Ofanto. Dal campo minore (oltre il fiume) i Romani potevano abbeverarsi più facilmente. Annibale accampa presso Canne.
Attraversamenti(2 agosto)	Varrone fa attraversare il fiume agli uomini del campo maggiore, che si uniscono al minore. Annibale fa attraversare in due punti.	Varrone, senza consultare Paolo, fa attraversare il fiume alle truppe; anche Annibale attraversa e schiera.
Orientamento	Romani fronte a sud; Cartaginesi fronte a nord.	Romani fronte a sud; Cartaginesi fronte a nord.
Schieramento romano	Cavalleria romana a destra lungo il fiume; fanteria serrata e profonda al centro; cavalleria alleata a sinistra; veliti davanti.	Cavalleria romana a destra lungo il fiume; fanteria al centro; cavalleria alleata a sinistra; giavellieri davanti. Consules agli estremi (Varrone sinistra, Paolo destra).
Schieramento cartaginese	Ala sinistra lungo il fiume: cavalleria iberico-celtica; centro convesso con Iberi e Celti; Libici arretrati come riserva; ala destra: Numidi; Baleari davanti.	Ala sinistra lungo il fiume: cavalleria gallo-iberica; centro con Galli e Iberi, Africani alle ali; ala destra: Numidi; Baleari davanti.
Numeri	~80.000 fanti, ~6.000 cavalieri.	~40.000 fanti, ~10.000 cavalieri.

Dettagli ambientali	Non menziona vento o polvere.	Specifica il vento di Volturno (da sud), che sollevava polvere contro i Romani e favoriva i Cartaginesi.
Tattica	Centro convesso: Iberi e Celti cedono gradualmente, Libici chiudono la tenaglia, cavalleria travolge e circonda.	Stessa logica: Galli e Iberi al centro, Africani alle ali, cavalleria dominante. Livio sottolinea l'effetto del vento e della polvere.

Il quadro operativo precedente lo scontro armato e gli schieramenti degli eserciti romano e cartaginese sono interamente compatibili con lo svolgimento della battaglia all'interno di una grande ansa dell'Ofanto che oltretutto rende ragione del perché Annibale è stato costretto ad attraversare il fiume prima per disturbare l'accampamento minore romano e poi per fronteggiare gli avversari riunitisi nell'area dove originariamente era stanziato il solo campo minore ("a levante del guado"). La cartina di De Marco che illustra il luogo del combattimento solleva un grande interrogativo: quale necessità tattica avrebbe spinto i Romani a guardare il fiume per congiungersi con la parte minoritaria dell'esercito allorché avevano davanti a loro a brevissima distanza sullo stesso lato del fiume i Cartaginesi? Cercare a tutti i costi il tratto fluviale con il minimo tasso di deviazione dalla verticale orientata a nord conduce appunto a questo paradosso. I Romani avrebbero scartato sulla destra idrografica senza alcun motivo, avendo già gli africani dirimpetto. La coerenza tattica e logica viene ripristinata con le nuove cartine che qui presento, perché i Cartaginesi si sarebbero trovati bensì sulla stessa riva dei Romani, ma non sullo stesso asse: a separarli provvedeva la curvatura del meandro ofantino, che chiudeva e preservava il campo cartaginese a sud e obbligò infine Annibale ad attraversare il fiume per raggiungere i nemici sull'altra sponda. Un aspetto niente affatto secondario della ricostruzione proposta da De Marco per il sito della battaglia è che l'accampamento cartaginese sarebbe posizionato sulla riva sinistra del Fortore, dalla parte opposta della presunta Canne sul Monte San Giovanni. Non si capisce il senso di un accampamento così lontano dalla rocca di Canne, al di là del fiume e quasi appiccicato ai Romani che però rimanevano inerti anziché attaccare e attesero di muoversi dopo essersi spostati sull'altra riva seguiti dai Cartaginesi che ritornavano così nella parte del fiume dove sorgeva la rocca di Canne...Una contorsione sintattica e topografica inutile e soprattutto non rispettosa delle fonti storiche antiche. Livio dice che "Presso questo borgo [Canne] aveva Annibale posto il campo, con le spalle al vento Volturno

che in quelle campagne arse dalla siccità porta nubi di polvere. E tale disposizione, buona per gli alloggiamenti, doveva essere sommamente propizia quando si sarebbero schierati a battaglia, giacché così, soffiando il vento soltanto da tergo, avrebbero combattuto rivolti alla parte opposta contro il nemico accecato dalla polvere". In soldoni, per far sì che Annibale disponesse il campo rivolto a nord, secondo De Marco il generale cartaginese dovette abbandonare la rocca di Canne per trovare un punto orientato a Nord vicino al Fortore ma sulla riva sinistra del fiume in modo da poterlo guadare il 2 agosto per dar battaglia e verificare così che le ali esterne del suo schieramento fossero correttamente allineate con il corso d'acqua, lasciandolo alla sinistra. Tutto questo viene spazzato via se pensiamo a come è disposta la vera Canne, a sud del fiume, per cui Annibale era già rivolto verso nord con il vento alle spalle e per il solo fatto di attraversare l'Ofanto presso Canne si venne a trovare direttamente con il manipolo di cavalieri iberici e celti lungo il tratto verticale dell'ansa fluviale, che rimaneva alla loro sinistra. I due schemi illustrativi sono sovrapposti a un tratto di fiume che si può confrontare con il corso reale dell'Ofanto nei pressi di Canne della Battaglia.



Disposizione degli Accampamenti Romani presso l'Aufido

1 agosto 216 a.C. - Il giorno prima della battaglia



Legenda:

- Accampamenti romani
- Accampamento cartaginese

Perché Annibale attraversa il fiume il 2 agosto:

- Annibale ha conquistato la Rocca di Canne (sulla riva destra/orientale, più a sud)
- Il suo accampamento è sulla riva destra/orientale del fiume (presso Canne)
- Il campo romano maggiore è sulla riva destra (la stessa dei cartaginesi) mentre il campo minore sulla riva opposta
- Per raggiungere il campo di battaglia attraversa il fiume "in due luoghi"

(~54.000 uomini)
**CAMPO
MAGGIORE**
2/3 dell'esercito

Riva occidentale/settentrionale

~10 stadi
(~1,8 km)

"a levante del guado"

(~27.000 uomini)
**CAMPO
MINORE**
1/3 dell'esercito

**Zona di
foraggiamento**
(protetta dal campo minore)

Attraversamento del fiume
(2 agosto, "in due luoghi")
per raggiungere il campo di battaglia

minaccia
"poco più di 10 stadi"
(~2 km circa)

Riva orientale/meridionale

verso il mare
Adriatico

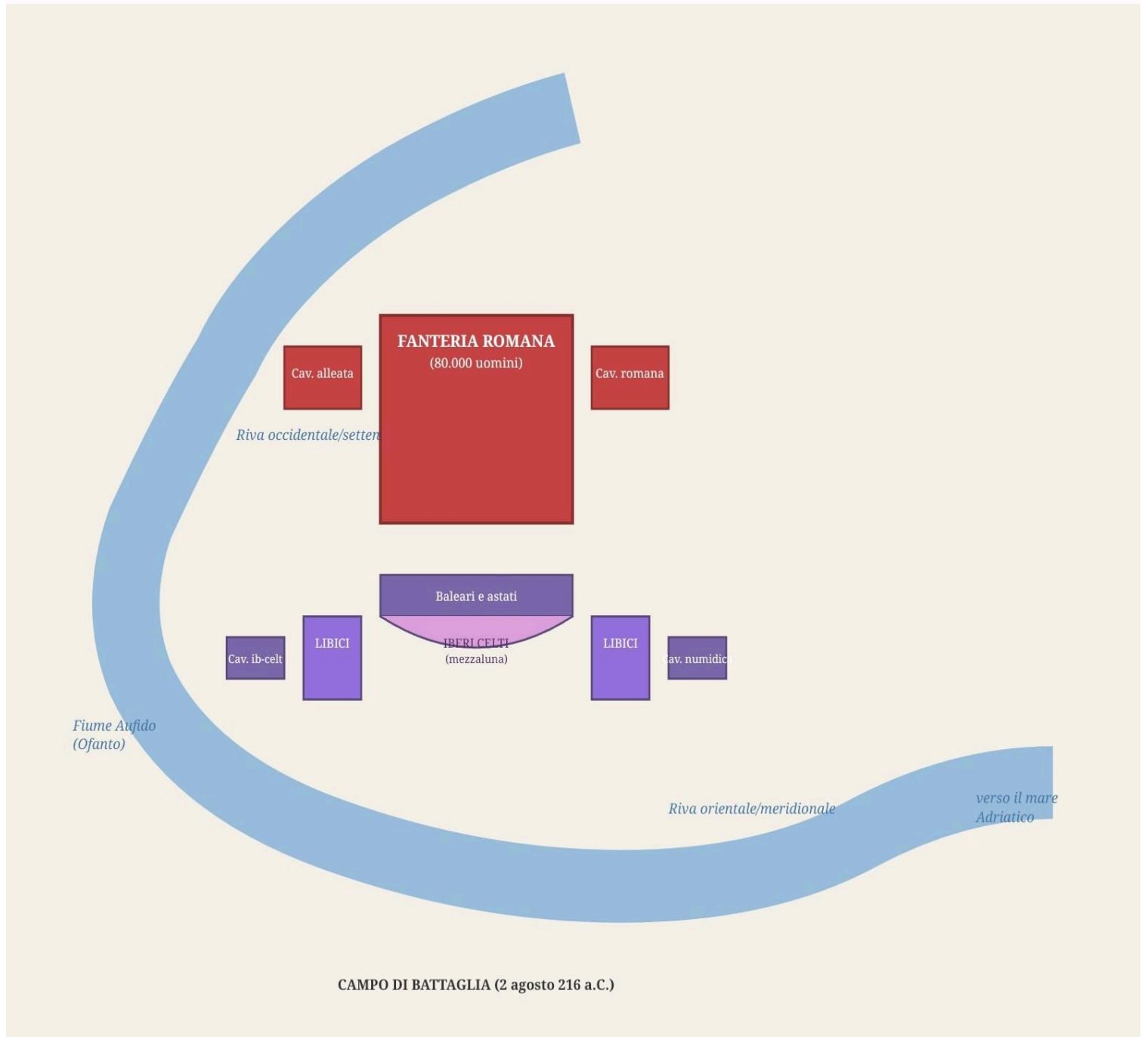
**ACCAMPAMENTO
CARTAGINESE**
(presso la Rocca di Canne)

↓ **Rocca di CANNE**
(conquistata da Annibale)
più a sud-est →

Strategia di Lucio Emilio Paolo (1 agosto):

- Non può combattere (terreno sfavorevole) né ritirarsi (troppo rischioso)
- Divide le forze in 2 campi sulla riva occidentale e orientale del fiume
- Il campo minore (più avanzato) protegge il foraggiamento e minaccia quello cartaginese (sulla riva orientale)

Polibio: "con la terza parte dei soldati pose il campo al di là del fiume a levante del guado [...] intendendo così proteggere i soldati"



Il luogo della battaglia di Canne

Nella pagina dedicata allo schieramento degli eserciti si è concluso che la battaglia di Canne si è svolta sulla riva destra del fiume Fortore, in uno dei suoi quattro tratti [c, e, g, i] orientati da Sud a Nord.



Per individuare l'unico tratto della riva del fiume su cui è avvenuta la battaglia basta analizzare i profili trasversali dei quattro tratti individuati e verificare la loro corrispondenza con le indicazioni delle fonti sia in merito agli spazi richiesti per lo schieramento (una larghezza della riva almeno pari a 500 m. circa), sia con riguardo alla morfologia del luogo che deve risultare pianeggiante e circondato da valli e da monti.

Infatti:

LIVIO - Libro XXV, CAP. XII: La prima profezia vaticinava il disastro di Canne pressappoco con queste parole: "O discendente dai Troiani, fuggi il fiume Canna, perché gente straniera non ti costringa a venire a battaglia nella **pianura di Diomede**. Tuttavia tu non mi crederai, finché non avrai riempito di sangue la **pianura**, finché il fiume non porterà dalla terra feconda al vasto mare molte migliaia di tuoi morti; la tua carne deve diventare cibo per i pesci, per gli uccelli, per le fiere che popolano le terre". E quelli che avevano militato in quei luoghi riconoscevano **i campi di Diomede di Argo** e il fiume Canna, così come riconoscevano il disastro stesso.

APPIANO - Libro VII,XX: Annibale considerando primieramente come sul mezzo giorno spirava per ordinario in quei luoghi un euro procelloso, prese un tal verso ove

alle spalle gli fosse quel vento. Di poi su per un monte arborato e vallicoso mise in agguato soldati leggieri e a cavallo, con ordine che venuti gli eserciti alle mani, e sorto il vento, uscissero alle spalle dei nemici.

APPIANO - Libro VII,XXII: Intanto altre schiere africane, simulando fuggirsene ai monti, davan grandissimi gli urli.

PLUTARCO - VITE PARALLELE, Fabio Massimo, 16. In quella battaglia Annibale si servì di due accorgimenti strategici. Il Primo fu di scegliere il luogo dello scontro facendo in modo che i suoi soldati avessero alle spalle il vento, che si era scatenato simile a un turbine infocato e, sollevando dalla pianura piatta e sabbiosa un acre polverone al di sopra dello schieramento cartaginese, lo spingeva contro i Romani e li colpiva in pieno viso costringendoli a voltarsi e a scompaginare le loro file.

PLUTARCO - VITE PARALLELE, Fabio Massimo, 15. ... ma Annibale, dopo aver comandato ai suoi di prendere le armi, a cavallo con pochi uomini a suo seguito, salì su un piccolo poggio per osservare i nemici che già stavano prendendo i loro posti nelle file. ... Questo motto di spirito inaspettato li fece ridere tutti ed essi, scendendo dal poggio, lo riferirono a quelli che a mano a mano incontravano, così che molti ne risero di cuore e nemmeno quelli della scorta di Annibale poterono trattenere la loro ilarità.

SILIO ITALICO - LIBRO VIII,349: Così mossi da diversi pensieri muovono i condottieri e già il Fenicio occupa le terre indicategli dalla Dea e si prepara a battaglia nei piani dell'Etolia.

SILIO ITALICO - LIBRO IX,300: Gli immortali si posero chi sulla cima dei vicini monti chi sulle alte nubi attendendo la battaglia. Il cielo rimase solitario.

SILIO ITALICO - LIBRO IX,466: La Dea divelta dal vicino monte un'enorme pietra l'avventa spietatamente contro il Dio onde al fracasso che rimbomba lontano tremano le spiagge di Sasone.

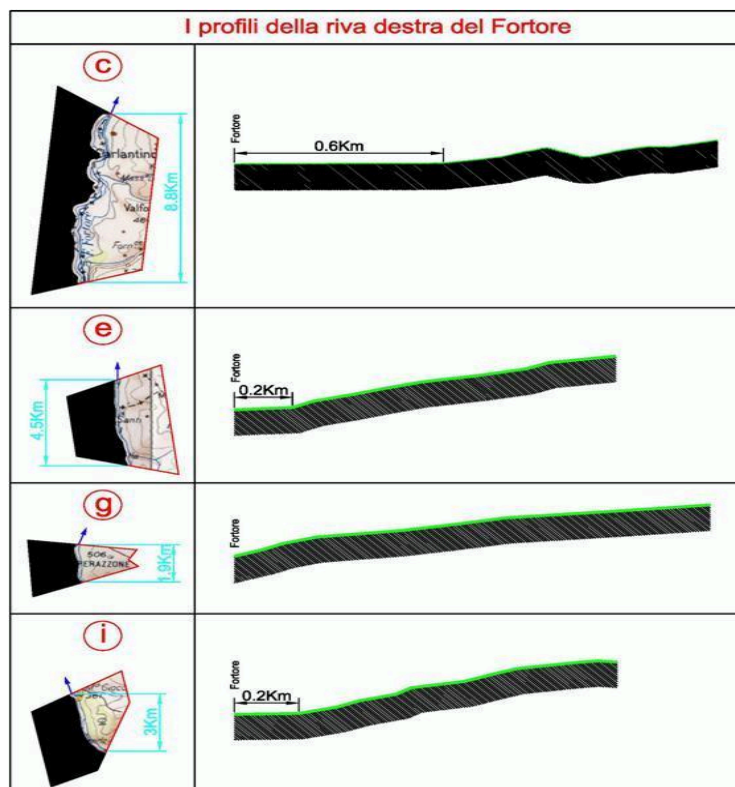
SILIO ITALICO - LIBRO X,524: [Annibale] Così disse e comandò che allo splendore dell'aurora del giorno seguente si desse sepoltura ai compagni morti e si inalzasse alto un mucchio di armi e si incendiasse in onore di Marte. Frettolosi, sebbene stanchi, i Fenici obbediscono. Si disperdono intorno ad abbattere i boschi e sui colli frondosi si odono risuonare i colpi delle asce e cadono recisi dalle braccia vigorose roveri e pioppi alti dalle bianche fronde ed elci piantati nelle antiche età, si abbattono insieme querce e cipressi che ombreggiano mesti le tombe. E tutti gareggiando (pietoso ufficio ed inutile ai morti) innalzano quindi i funebri roghi fin quando Apollo tuffati i cavalli anelanti nelle tartessie acque disparve dal cielo e dietro il suo carro salì la notte con le profonde ombre. Non appena i primi fulgori fetonteî riscintillarono ed ogni cosa

riebbe il suo colore, arsero le fiamme ed i corpi stillanti putredine bruciarono in terra nemica.

Risulta evidente dalle descrizioni delle fonti che il luogo della battaglia di Canne denominato **pianura di Diomede**, **campi di Diomede di Argo** o **piani dell'Etolia** è una **pianura piatta e sabbiosa** circondata da **monti vicini**, da **un monte arborato e vallicoso**, da **un piccolo poggio** e da **colli frondosi**. Intorno a tale luogo esistevano dei boschi con alberi di roveri, pioppi, elci, querce e cipressi che furono utilizzati per realizzare i roghi funebri dei circa 7000 cartaginesi caduti in battaglia. Tale indicazione è di fondamentale importanza per la conferma archeologica perché ciò significa che nella zona della battaglia non si troveranno gli scheletri dei cartaginesi ma soltanto i resti delle loro ceneri prodotte mediante il rito dell'incinerazione. Si troveranno pertanto soltanto i cosiddetti "ustrini" ossia i luoghi in cui venivano cremati i cadaveri. In generi tali resti vengono sistemati in urne cinerarie di terracotta e sepolti in gruppo. Per i cadaveri romani nulla dicono le fonti. Soltanto il cadavere del console Lucio Paolo Emilio fu cremato e sepolto da Annibale. Probabilmente anche i Romani giunti sul luogo parecchi giorni dopo la battaglia cremarono i loro cadaveri per l'avanzato stato di decomposizione.

NB. a ridosso della valle dell'Ofanto ci sono le Murge, boschive e collinari.

A questo punto possiamo analizzare i profili della riva destra del Fortore illustrati nella seguente figura:



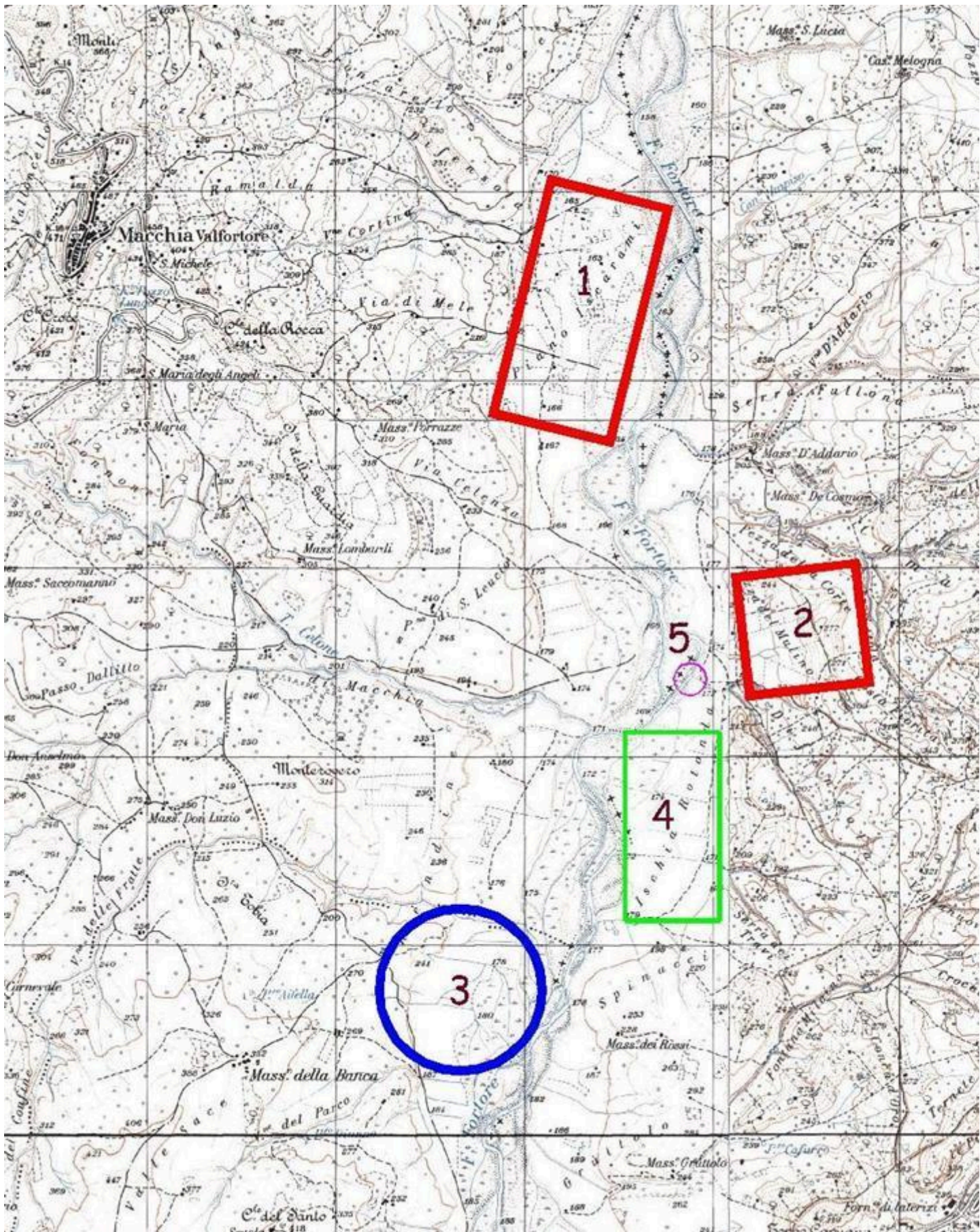
Si può osservare immediatamente che i tratti "e", "g" ed "i" non possiedono una riva pianeggiante sufficientemente larga per consentire lo schieramento degli eserciti (soltanto 200 m. per i tratti "e" ed "i" e niente per il tratto "g" che finisce a punta nel fiume Fortore), mentre l'unico tratto possibile, con una riva pianeggiante larga circa 600 m., è il tratto "c" del fiume Fortore che va dal Ponte 13 Archi alla confluenza con il Torrente Cigno, nella località attualmente denominata Ischia Rotonda nel Subappennino Dauno Settentrionale, in provincia di Foggia.

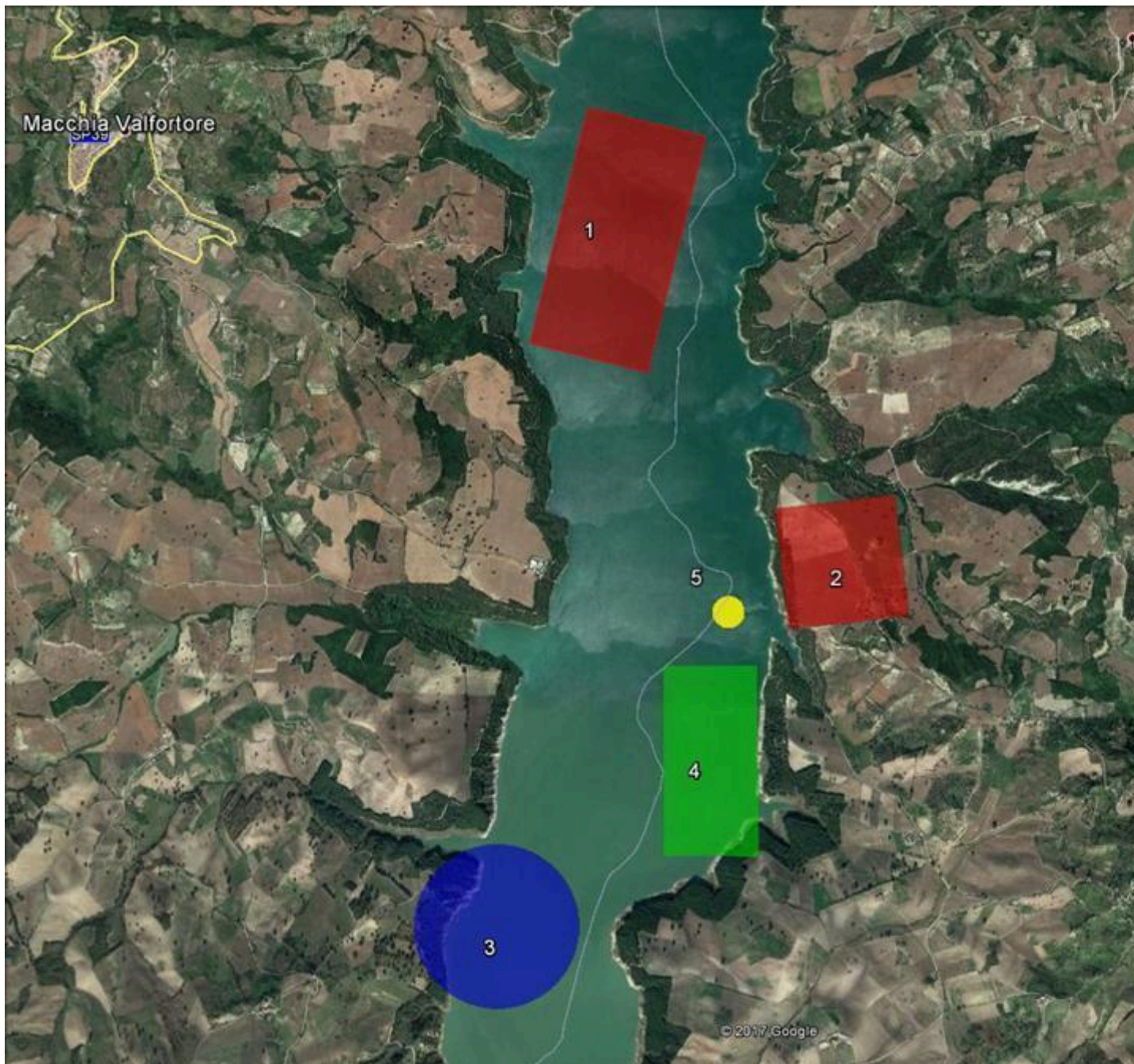
La zona è praticamente identica alla ricostruzione del luogo pubblicata sulla rivista "Storia e dossier", anno II, maggio 1987, n. 7, pag. 10 (la vista è da Sud-Ovest):



In conclusione: il luogo della battaglia di Canne coincide con l'odierna località denominata Ischia Rotonda: un'area pianeggiante di forma rettangolare (600x1000 m) posta sulla riva destra del fiume Fortore, con l'asse maggiore orientato da Sud a Nord.

Sulle mappe dell'I.G.M. (Istituto Geografico Militare) al 25000 è stata ricostruita l'ubicazione degli accampamenti e del luogo della battaglia nel modo seguente:





- 1 - Accampamento maggiore romano sulla riva sinistra (Piano Iscarami)
- 2 - Accampamento minore romano sulla riva destra (Pezza della Corte e Pezza del Mulino)
- 3 - Accampamento cartaginese sulla riva sinistra (Rendine)
- 4 - La piana della battaglia di Canne (Ischia Rotonda)
- 5 - Guado sul fiume Fortore

Attualmente la zona dell'Ischia Rotonda è completamente coperta dalle acque del lago di Occhito, ma ecco come si presentava qualche anno fa vista da Carlantino:



Se da un lato il lago di Occhito rende inaccessibile la zona, dall'altro l'azione erosiva delle sue acque esercitata sulle rive ha portato alla luce i cosiddetti ustrini con parecchie urne cinerarie oggi conservate al deposito archeologico di Carlantino. I resti contenuti nelle urne (ossa, ceneri e carboni) saranno sottoposti a breve a prove di laboratorio sia per accertare la data di origine sia per determinare la specie vegetale dei carboni presenti. Se questi dati coincideranno con quelli indicati dalle fonti storiche (III sec. a.C. e specie vegetali indicate da Silio Italico) avremo una delle verifiche archeologiche più evidenti dell'avvenimento storico più famoso.

Resta ancora da individuare la rocca di Canne descritta da Polibio, per fortuna ancora integra, ma questa costituirà l'oggetto finale della ricerca che sarà trattato nella pagina successiva "[La rocca di Canne](#)".

La rocca di Canne

Polibio III, 107: I due eserciti rimasero accampati l'uno di fronte all'altro per tutto l'inverno e la primavera seguente: già la buona stagione permetteva di vettovagliarsi con i prodotti dell'annata, quando Annibale mosse con le sue truppe dal campo presso Gerunio. Giudicando vantaggioso costringere i nemici a combattere a ogni costo, si impadronì della [rocca della città di nome Canne](#). In questa i Romani avevano raccolto il grano e gli altri vettovagliamenti dal territorio di Canusio, e da qui li portavano nell'accampamento di mano in mano che se ne presentava il bisogno. La [città](#)

veramente era già stata distrutta in precedenza (1), ma la conquista da parte dei Cartaginesi della rocca e delle vettovaglie produsse fra i Romani non piccolo turbamento: in seguito a quella occupazione, essi si trovarono in difficoltà non solo per i rifornimenti, ma anche perché la rocca di Canne si trovava in posizione vantaggiosa rispetto a tutto il territorio circostante.

- (1) Secondo la versione inglese Polybius, *The Histories of Polybius*, 2 Vols., trans. Evelyn S. Shuckburgh (London: Macmillan, 1889), I. 264-275: III, 107: Thus through all that winter and spring the two armies remained encamped facing each other. But when the season for the new harvest was come, Hannibal began to move from the camp at Geronium; and making up his mind that it would be to his advantage to force the enemy by any possible means to give him battle, he occupied the citadel of a town called Cannae, into which the corn and other supplies from the district round Canusium were collected by the Romans, and conveyed thence to the camp as occasion required. The town itself, indeed, had been reduced to ruins the year before: but the capture of its citadel and the material of war contained in it, caused great commotion in the Roman army; for it was not only the loss of the place and the stores in it that distressed them, but the fact also that it commanded the surrounding district.

la rocca di Canne era già stata distrutta l'ANNO PRIMA (YEAR BEFORE) in occasione del primo passaggio di Annibale nell'Apulia. Nella versione italiana il tempo da determinato (l'anno prima) diventa indeterminato (in precedenza). E' il segno tangibile della tendenza dei traduttori a ritoccare i testi storici con la pessima abitudine di sostituire i nomi propri delle fonti con quelli delle località odierne (Afidus=Ofanto, Cannae=Canne, ecc.).

Tito Livio XXII, XLIII: ... onde per quasi unanime deliberazione partirono, incalzati dal Fato, a rendere famosa Canne per la sconfitta romana. Presso questo borgo aveva Annibale posto il campo, ...

Appiano VII,XVII: I Romani....cavarono in tanto dispetto quattr'altre legioni da Roma contro di Annibale, intimando da ogni parte le truppe degli alleati per la Puglia. Elessero poi i consoli Emilio Paolo per la fama sua militare avendo fatta la guerra contro gl'Illirj, e Terenzio Varrone pel favore del popolo.....Or questi ricevuta la milizia la quale era nella Puglia, avendo in tutto settantamila a piede, e sei mila a cavallo, misero il campo intorno di un villaggio Canne denominato; ed Annibale il campo suo pose a dirimpetto di essi.

Appiano VII,XXIV:altri (ed eran due mila) direttisi al villaggio di Canne,....

Silio Italico VIII,622: Appena giunsero a Canne, ai resti dell'antica città, piantarono sugli sciagurati valli le infauste insegne.

Tito Livio XXII, XLIX: Allora fù una fuga generale e sfrenata. Sette mila uomini ripararono nel campo minore, dieci nel maggiore, due circa nel vicino borgo di Canne, ma questi, non essendo il borgo punto fortificato, furono subito accerchiati dai cavalieri di Cartalone.

Canne è una città, un villaggio, un'antica città o un borgo che si identifica morfologicamente in una rocca che occupa una posizione geografica favorevole rispetto a tutto il territorio circostante. La rocca è situata vicino al luogo della battaglia e circa duemila romani vi si rifugiarono nel giorno della battaglia ma furono subito accerchiati dai cavalieri di Cartalone. Evidentemente per essere utilizzata come rifugio dai Romani la rocca non solo è posseduta dai Romani ma deve trovarsi su un percorso che non interseca sia il luogo della battaglia sia il campo cartaginese, per cui è logico dedurre che la rocca è situata nella parte posta a Nord di tali luoghi. Del resto risulta molto chiaro dal testo di Livio che anche le altre due vie di fuga dei Romani (settemila ripararono nel campo minore, diecimila nel campo maggiore) sono rappresentate dai due campi romani, posti entrambi a Nord del luogo della battaglia.

Qui De Marco fa un ennesimo passo falso. Come può asserire che la rocca di Canne è posseduta dai Romani se poche righe prima cita Polibio, il quale dichiara senza mezzi termini che la rocca è stata conquistata da Annibale installando a poca distanza anche il proprio accampamento? Sono d'accordo che il villaggio di Canne non interseca il campo di battaglia, per essere posta a SE di quest'ultimo, ma l'inferenza che i Romani superstiti e fuggitivi abbiano fatto un percorso a Nord per evitare i Cartaginesi è inaccettabile: nel fuggi fuggi generale ognuno avrà cercato le vie di fuga a caso e Canne era molto vicina e sguarnita perché le truppe Cartaginesi erano state impegnate nelle operazioni belliche. Tant'è che Cartalone, forse ancora nell'accampamento cartaginese, in breve accerchia e neutralizza i duemila fuggiaschi romani.

La rocca è per sua natura un'entità morfologica molto netta: è una cima isolata di un monte dotato di pareti a forte pendenza e recante alla sua sommità una breve spianata. Quando la cima risulta fortificata da mura o da palizzate allora la cima è definita una roccaforte. Per quanto asserito da Livio ("*non essendo il borgo punto fortificato*") la rocca di Canne non risulta essere una roccaforte, ma soltanto una rocca la cui capacità di difesa era affidata esclusivamente alla forte pendenza delle sue pareti.

La definizione di rocca comporta automaticamente la sua appartenenza alla linea spartiacque o displuviale che separa due bacini idrografici, ossia la linea che separa lo scolo delle acque di pioggia. Ciò significa che una rocca è rilevabile facilmente dal

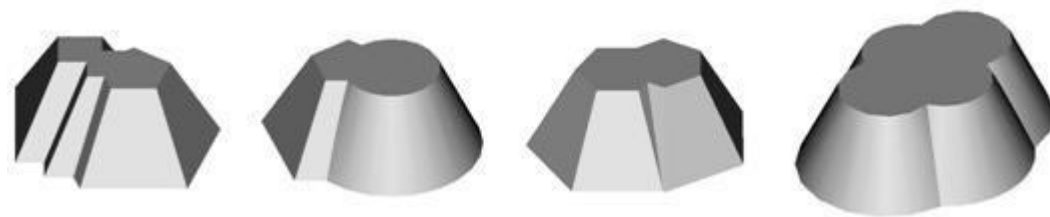
profilo (proiezione della sezione verticale) effettuato lungo la linea spartiacque. Il problema dell'ubicazione di una rocca si semplifica notevolmente perché la ricerca può essere effettuata soltanto su tali linee anziché sull'intero piano di appartenenza. In sostanza, una volta delimitata la regione di appartenenza di una rocca, anche in maniera grossolana e per eccesso, è sufficiente esaminare tutti i profili delle linee spartiacque della regione di appartenenza. Su questi profili si possono poi individuare le cime isolate e in funzione della pendenza delle pareti stabilire quelle che possono essere definite rocche. Il procedimento di ricerca delle cime isolate può essere effettuato in maniera ancora più semplice se si dispone di una carta a curve di livello. In questo caso basta isolare le zone che abbiano curve di livello chiuse.

Abbiamo già visto nella pagina dedicata alla definizione di "ROCCA" che una rocca deve necessariamente rispettare una delle seguenti forme geometriche, che derivano esclusivamente dalla definizione stessa di rocca:

1) le forme elementari di un tronco di cono o di una piramide a base poligonale, nei **casi ideali**:



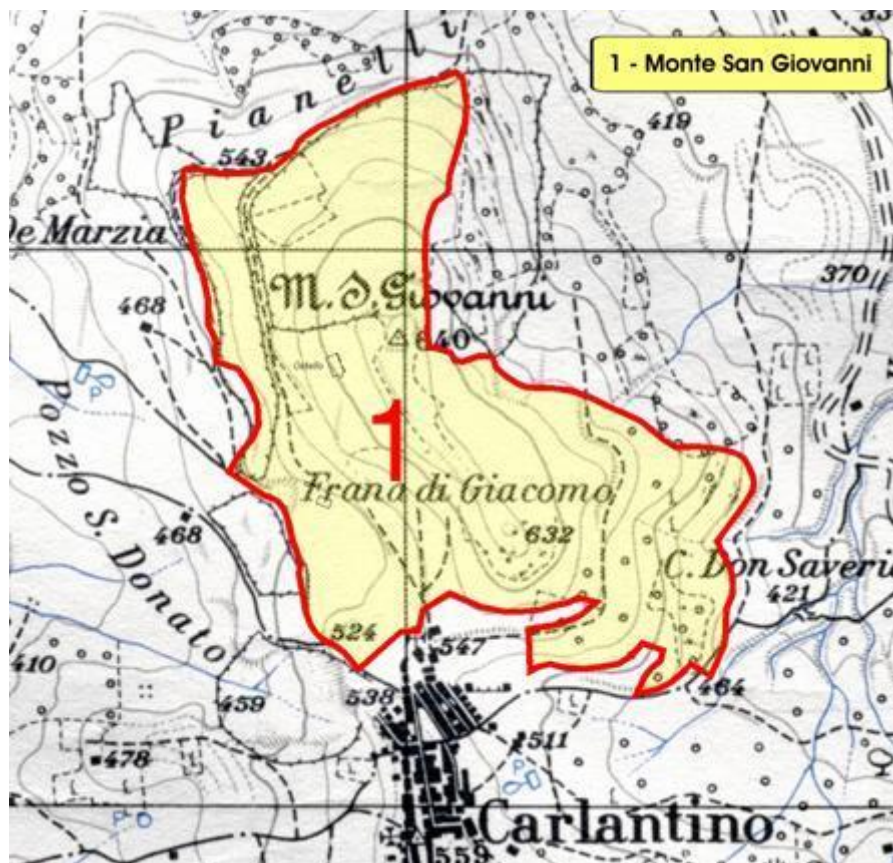
2) una composizione variamente assortita delle forme elementari o forme complesse, nei **casi reali**:



Pertanto, esaminiamo adesso la zona vicina al luogo della battaglia identificato nell'attuale località dell'Ischia Rotonda ed evidenziamo sulla mappa dell'I.G.M. tutte le cime isolate suddividendole in ordine delle altezze possedute rispetto all'are circostante. Si ottiene la seguente figura:

Rocca	Altitudine max [m. s.l.m.]	Altezza min. su area circostante	Area Km ²
A - Monte San Giovanni	640	90	0,3994
B - Ciaferrone	312	12	0,0252
C - Defensola	253	25	0,0484

Si nota immediatamente che le rocche **B** e **C** sono troppo piccole in estensione e poco alte (appena 12 e 25 m.) e con pareti a debole pendenza, quindi facilmente accessibili, mentre la rocca **A** di Monte San Giovanni è l'unica che possiede i requisiti indicati dalle fonti.



Sull'ellissoide internazionale orientato a Greenwich la rocca di Canne, coincidente con l'attuale Monte San Giovanni nel Comune di Carlantino (FG), possiede le seguenti coordinate geografiche:

Latitudine Nord: 41° 36' 06,914"

Longitudine Est: 14° 58' 30,035"

Con queste coordinate il problema topografico dell'ubicazione della rocca di Canne può considerarsi concluso.

La visione diretta della rocca di Monte San Giovanni è ancora più convincente, infatti basta guardare le fotografie seguenti:



Vista Ovest



Vista Sud-Ovest



Vista Sud



Vista Sud-Est



Vista Nord-Est

Il pianoro di Monte San Giovanni è stato accuratamente ispezionato nell'ultimo decennio ed ha restituito numerosi reperti archeologici, oggi conservati e visibili nel deposito archeologico del Comune di Carlantino. I reperti archeologici rinvenuti e le evidenze in situ attestano la presenza di un centro abitato di epoca romana (maggiormente per l'età repubblicana IV-I sec. a.C.) e uno di epoca medievale (VII-XIV sec. d.C.) identificato nel Casale di San Giovanni Maggiore. I reperti più significativi sono rappresentati da una collezione di circa 300 monete e da un numero notevole di ghiande di piombo. Queste ultime rappresentano la prova più evidente dell'attacco della rocca da parte dei Cartaginesi: la prima volta l'anno prima (217 a.C.) quando Annibale arriva in Apulia, la seconda volta quando Annibale distrugge la rocca di Canne per costringere i Romani a combattere e la terza volta per catturare i duemila Romani rifugiatosi a Canne nel giorno della battaglia.

Se la rocca di Canne fosse stata affidata alle mere difese naturali, ossia alle pareti ripide e scoscese della Rupe, ciò contrasta palesemente con il Monte San Giovanni il quale, come si può osservare dalle foto, ha fianchi tutt'altro che erti e precipitosi, bensì digradanti con continuità e dolcezza. Invero la frase di Livio, intanto non fa riferimento ad una Rupe fortificata = Rocca, e poi va intesa come di una cittadella non militare che nei momenti dello scontro e subito dopo sarà stata ancora meno presidiata essendo tutte le guarnigioni evidentemente richiamate sul sottostante campo di battaglia.

SILIO ITALICO - LE PUNICHE - LIBRO I,314

Hic cerebram fundit Baliari verbere glandem terque levi ducta circum caput altus habena permissum ventis abscondit in aere telum hic valido librat stridentia saxa lacerto huic impulsa levi torquetur lancea nodo.

Questi roteando la fionda spagnuola lancia infinite ghiande di piombo; gira tre volte sul capo la cedevole corda e così con il favore dei venti manda per l'aria il piombo. Altri con il braccio poderoso respinge sassi che fischiano in aria, o scaraventa lance possenti unite fra loro da lievi legami.



Le ghiande di piombo rinvenute su Monte San Giovanni

Monte San Giovanni - Monete dell'Italia antica: Apulia



1-Apulia, Arpi; ca. III sec. a.C.



2 - Apulia, Arpi; ca. III sec. a.C.



3 - Apulia, Arpi; ca. III sec. a.C.



4-Apulia, Arpi; ca. III sec. a.C.



Apulia, Arpi; ca. III sec. a.C.



6 - Apulia, Arpi; ca. III sec. a.C.



7-Lucera; ca 300-280 a.C. quatrinx



8 - Lucera; ca 300-280 a.C. semiuncia



9 - Lucera; ca 268-250 a.C. quincunx



10-Lucera; ca 268-250 a.C. biunx



11 - Lucera; ca 268-250 a.C. biunx



12 - Lucera; prima del 217 a.C.;



13-Lucera; prima del 217 a.C.; uncia



Monte San Giovanni - Monete dell'Italia antica: Campania



14 - Cales; ca. 280-260 a.C. Litra?



15 - Suessa Aurunca; ca. 268-240 a.C.



16-Suessa Aurunca; ca. 268-240 a.C.



17 - Suessa Aurunca; ca. 268-240 a.C.



18 - Suessa Aurunca; ca. 268-240 a.C.



Monte San Giovanni - Monete dell'Italia antica: Magna Grecia



19 - Eraclea; ca. 281-272 a.C.; AR; didracma; gr 7.3; mm. 22



Ma di cosa stiamo parlando? I ritrovamenti di ghiande missili sarebbero avvenuti, a detta dello stesso De Marco, sul Monte San Giovanni e non nell'area del lago di Occhito, ritenuto il luogo della battaglia, che dista 5,5 km in linea d'aria da Monte San Giovanni. Anche ammettendo che i proiettili di piombo risalgano alle guerre puniche non sono certamente in connessione con la battaglia di Canne e ciò rappresenta un'autocontraddizione palese nell'argomentazione di De Marco. Le indagini archeologiche sul Monte San Giovanni (*MONTESAN GIOVANNI campagna di scavi 2011*, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2012) hanno permesso di delineare le fasi di frequentazione antropica del sito. La sua posizione dominante sul gomito del Fortore ne spiega la funzione strategica: controllo visivo e presidio della viabilità di crinale e di fondovalle (tratturo Lucera–Castel di Sangro, connessioni con Saepinum–Aecae e la Via Beneventana). Le evidenze materiali e le strutture emerse delineano un insediamento che culmina in età sannitica e medievale, con un netto ridimensionamento in età imperiale e una ripresa altomedievale fino all'abbandono nel XIV secolo.

Protostoria

Le raccolte di superficie e lo scavo 2011 attestano tracce significative dalla media età del Bronzo al Bronzo finale, concentrate sulla sommità e i pendii orientali.

- **Bronzo medio (1700–1365 a.C. circa):**
 - Scodella a orlo rientrante e corpo emisferico; ollae con orlo ingrossato; rondella lisciata. I confronti rimandano a facies appenniniche e contesti dell'Italia centrale (Luni sul Mignone, Val de' Varri).
- **Bronzo recente (1300–1200 a.C. circa):**
 - Ansa verticale a nastro con possibile appendice, in linea con repertori laziali e con anse protoappenniniche pugliesi.

La stratigrafia del saggio presso la motta evidenzia livelli di riporto che hanno sepolto contesti più antichi; il materiale protostorico è spesso in giacitura secondaria, ma la ricorrenza indica una frequentazione non sporadica.

Età del Ferro

Ritrovamenti metallici e ceramici, insieme a una tomba a tumulo sconvolta (pendio occidentale), mostrano un orizzonte culturale aperto, con circolazione di modelli dall'Etruria campana alla fascia sannitica.

- **Metalli e corredi:** rasoio bitagliante decorato (tipo Croson/Timmari) con motivi a pelta; staffe di fibule ad arco serpeggiante a disco; pendagli a doppia spirale; armille, anelli, borchie.
- **Vasellame e oggetti d'uso:** tazza-attingitoio in lamina bronzea (metà VIII sec. a.C.), con produzione e stile riferibili all'Etruria meridionale.
- **Pratiche funerarie:** la tomba a tumulo (1997) con attingitoio e piccoli oggetti di ornamento segnala una comunità strutturata; nel territorio prossimo (Santo Venditti) è documentata una necropoli arcaica (VI–V sec. a.C.).

Questo quadro conferma la vitalità dell'area nei secoli precedenti alla romanizzazione, con contatti interregionali e un sostrato culturale sannitico emergente.

Periodo sannitico e repubblicano (IV–II/I sec. a.C.)

È la fase di massima fioritura del sito. La ceramica a vernice nera è numerosa, ben depurata e di buona qualità, con forme da mensa diffuse nell'Appennino sannitico e nell'Italia centrale.

- **Forme ceramiche:** coppe e patere (serie Morel: 2284, 2286, 2784, 2846, 2963, 3121, 4311–4370 ecc.), skyphoi con piedi ad anello e orli estroflessi; decorazioni a rotella e stampigli (palmette, Sileno) con confronti a Teanum, Bojano e Pompei.
- **Ceramica comune e da fuoco:** olle con orli vari (arrotondati, a fascia, a mandorla), fondi apodi e ad anello, segni di tornitura; fusaiole.
- **Graffiti e bolli:** lettere graffite su vernice nera; bollo di officina su sigillata italica (P. Mess(ennius) Helenus, 20–1 a.C.) documenta circolazione in età tardorepubblicana.
- **Numismatica:** monete da zecche diverse (Luceria, Cales, Sessa Aurunca, Arpi; didracma di Eraclea) con picco tra III–I sec. a.C., indicativo di scambi e densità insediativa.
- **Antefissa in terracotta (IV sec. a.C.):** frammento con attacco di coppo, in linea con tipologie del santuario del tratturo di Tiatì e connessioni daune–sannitiche.

Il rapporto fra quantità e qualità dei materiali, associato alla rete di confronti, segnala un centro attivo e con funzioni di controllo e redistribuzione lungo la valle del Fortore.

Età imperiale e tardoantica

La fase imperiale vede un ridimensionamento: la ceramica fine è scarsa rispetto alla vernice nera repubblicana.

- **Ceramiche fini:**
 - Sigillata italica (coppe, piatti): pochi frammenti.
 - Sigillata africana chiara A (forme Hayes 8A, II–inizio III sec. d.C.).
 - Sigillata microasiatica Late Roman C (piatti Hayes 3C, fine V sec. d.C.).
- **Necropoli di San Chirico (Appendice I):**
 - Tre sepolture sconvolte; corredi con brocchette acrome (III–IV sec. d.C.), microvasetti monoansati in pasta vitrea decorata (azzurro/rosso) e vago in osso; fibbia bronzea (tipo a ferro di cavallo con ardiglione in ferro, II–III sec. d.C.), coltello, pentola in bronzo con tracce di manico, frammento d'ambra; calzari chiodati.
 - Stratigrafia e tipologie suggeriscono uso funerario esteso nell'area tra età romana e altomedioevo.

La contrazione dei materiali in età imperiale rispetto alla fase repubblicana è netta (circa rapporto 10:1), pur con segnali di continuità funzionale (viabilità, attraversamenti fluviali documentati altrove).

Altomedioevo e pieno medioevo (IX–XIV secolo)

È la seconda grande fase di sviluppo, con definizione dell'insediamento castrense e documentazione scritta e materiale.

- **Documentazione:**

- 774: citazione della chiesa di San Giovanni nel “gaio” Casa Polluci, alla confluenza Cigno–Fortore.
- 881–892: castellum Sancti Johannis e Sanctus Iohannes de Valle Polluci; pianificazione in ambito bizantino (catepanato) e tensioni con Benevento.
- XII secolo: menzioni nel Catalogus Baronum; Edrisi (Libro di Ruggero) elenca San Giovanni Maggiore tra i castelli di controllo della valle del Fortore (insieme a Castelmanno, Tufara, Celenza, Macchia, Laureto, Dragonara, Civitate, Ripalta).
- XIII–XIV secolo: attestazioni nella Cancelleria Angioina e nelle Rationes Decimarum (1328); tesoretto di tornesi (inizio XIV sec.) rinvenuto nella chiesa.

- **Materiali:**

- Ceramica dipinta a bande rosse (brocche/anfore da tavola con orli bandeggiati, fasce verticali sulle anse; colature e pennellate irregolari tipiche delle produzioni campane e pugliesi tra IX–XI secolo).
- Protomaiolica (fondo con cerchi colorati).
- Pettini in osso: a due file di denti (VI–VII sec. d.C.) e ad una fila con decorazioni (ornati “occhi di dado”, valenze simboliche e apotropaiche in cultura longobarda).
- Metalli d'uso (coltelli, chiodi, ferramenta).
- Monete bizantine e successive, con ripresa significativa dall'inizio IX secolo e declino dopo metà XIV secolo.

Questa fase consolida la vocazione difensiva e di controllo territoriale del sito, coerente con la rete castrense normanna e la precedente amministrazione bizantina.

Architetture, murature e stratigrafie

L'insediamento medievale presenta due poli d'altura (Nord: motta; Sud: castello), con cinta perimetrale ovoidale e manufatti con tecniche differenziate.

- **Motta (XI secolo):**

- Collina artificiale su superficie preclassica; perimetro sub-pentagonale, due livelli con differenze di tecnica tra lato ovest ed est; accesso ipotizzato sul lato sud con risalita ripida; assenza di dongione in muratura (probabile torre lignea); bassa corte riutilizzata in fasi successive.

- Saggio stratigrafico: livelli di dilavamento, pietrame, battuto in ghiaia–argilla con carbone, fossa colmata con blocchi; reperti classici (tegola ad aletta), vernice nera (III sec. a.C.), ceramica a bande rosse.
- **Castello e torre:**
 - Torre quadrata (10 × 10 m) con lieve scarpa; cortina circolare con spessore medio 150 cm; diversa cronologia tra torre e cortina; collegamento con la chiesa (orientamento parzialmente difforme).
 - “Torre A” (angolo sud-est della cinta): piccola torre quadrangolare (4,30 × 5 m), paramento irregolare con bozze e zeppe, quota altimetrica 575 m; materiali dilavati (ceramica comune, bande rosse, protomaiolica).
- **Chiesa di San Giovanni Maggiore:**
 - Fasi sovrapposte: tracce di muratura classica (laterizi ritagliati), abside paleocristiana anteriore alle muraure medievali, campanile quadrato non legato alle pareti laterali, due cappelle laterali di fase posteriore; cisterna voltata a botte.
- **Tipologie murarie (10 classi):**
 - Dalla tecnica a sacco con nucleo di scapoli e malta di calce friabile (bozze parzialmente spianate, filari sub-orizzontali, giunti variabili) a paramenti regolari in blocchetti (USM Sud del mastio) con filari orizzontali e giunti sottili; presenza di zeppe regolarizzanti, pietre di cantone, fondazioni “a coltello”.
 - Materiale lapideo: calcarenite e calcare locali, malte di calce con sabbia/ghiaia; laterizio raro e usato nel nucleo.

L'apparato edilizio, con motta, castello e chiesa stratificata, concretizza l'evoluzione da presidio altomedievale a castrum normanno con riusi e adattamenti.

Quadro interpretativo

Monte San Giovanni mostra:

- **Continuità a fasi:** presenze dal Bronzo medio, forte articolazione nell'Età del Ferro, massimo sviluppo in età sannitica–repubblicana, contrazione imperiale, ripresa altomedievale e pieno medioevo fino al XIV secolo.
- **Funzione strategica:** controllo della media valle del Fortore e delle principali rotte (transumanza/tratturi; collegamenti Molise–Tavoliere). L'assetto geomorfologico (frane storiche, alluvionamenti, terrazzamenti, oscillazioni dell'alveo) ha condizionato accessi e viabilità nel tempo.

- **Profilo culturale:** integrazione di influssi dauni, sannitici, campani ed etruschizzanti; in età medievale, struttura castrense in rete con i centri normanni e tracce bizantine.

In nessun punto l'evidenza archeologica collega il sito alle guerre puniche o alla battaglia di Canne: la documentazione converge su un insediamento di controllo territoriale, con vocazione castrense e culturale, fortemente radicato nella storia locale del Fortore.

La tesi di De Marco, che sposta il teatro della battaglia di Canne dal fiume Ofanto al Fortore e identifica Monte San Giovanni con la rocca romana, appare suggestiva solo a prima vista. Quando la si mette alla prova dei fatti, però, la costruzione si sgretola. Le verifiche altimetriche hanno mostrato con chiarezza che dal Fortore, anche simulando quote più alte di quelle reali, Monte Calvo non è visibile: la linea di vista è interrotta da rilievi intermedi. Viceversa, dal piano fluviale dell'Ofanto e dalla rocca di Canne la cima del Monte Calvo si staglia nitida all'orizzonte. È proprio questa visibilità che rende comprensibile l'immagine poetica di Silio Italico, e che conferma la coerenza della tradizione topografica. Le fonti storiche, da Polibio a Livio, non lasciano spazio a equivoci: la rocca di Canne era occupata da Annibale, e i campi romani si trovavano lungo l'Ofanto. Non vi è alcun indizio che possa giustificare uno spostamento sul Fortore. Infine, l'archeologia di Monte San Giovanni racconta una storia diversa: un insediamento importante, frequentato dall'Età del Ferro fino al medioevo, con funzioni di controllo territoriale e difesa, ma senza alcun legame con le guerre puniche. I materiali restituiti dagli scavi parlano di comunità sannitiche, di circolazione monetale, di strutture medievali, ma non di eserciti romani o cartaginesi. L'argomentazione di De Marco non trova riscontro né nella topografia, né nelle fonti storiche e letterarie, né nell'archeologia. È un'interpretazione che forza le evidenze e rischia di confondere la lettura storica. Al contrario, la collocazione tradizionale di Canne sull'Ofanto si conferma solida e coerente: qui la visibilità di Monte Calvo è reale, qui le fonti antiche trovano riscontro, qui l'archeologia non ribalta ma integra la memoria storica. Canne è sull'Ofanto, e non sul Fortore. La dimostrazione è completa, e chiude definitivamente la discussione. Il confronto con le pagine di De Marco ha mostrato quanto sia indispensabile un approccio multidisciplinare per valutare la plausibilità delle ricostruzioni storiche. Non basta la suggestione letteraria o la forza di un'ipotesi: occorre verificare ogni affermazione con strumenti concreti, che spaziano dalla geodesia alla filologia, dall'astronomia alla morfologia fluviale, fino alla logica militare degli schieramenti. Nel caso qui esaminato la scelta di un fiume come linea di riferimento implica esigenze di approvvigionamento, difesa e manovra. Ignorare questa dimensione significa ridurre la battaglia a un mero problema di coordinate.